



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica  
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Quando la morfologia non è canonica:  
suppletivismi verbali in latino (e) italico*

Relatore  
Prof. Davide Bertocci

Laureanda  
Serena Marletta  
n° matr. 1184188 / LMLIN

Anno Accademico 2019 / 2020

## **Indice**

<b>Introduzione</b>	pag. 3
<b>CAPITOLO I – L’Indoeuropeo</b>	pag. 6
1. Nozioni di morfonologia indoeuropea	pag. 6
1.1. La struttura della parola indoeuropea	pag. 6
1.2. L’apofonia e l’accento	pag. 11
2. Tempo, aspetto, azione	pag. 14
3. Il sistema verbale indoeuropeo	pag. 17
3.1. Vocale tematica e desinenze	pag. 19
3.2. I temi verbali	pag. 21
3.2.1. Il tema del presente	pag. 21
3.2.2. Tema di aoristo	pag. 25
3.2.3. Tema di perfetto	pag. 27
<b>CAPITOLO II – Il Suppletivismo</b>	pag. 28
1. Il suppletivismo: disputatio	pag. 28
2. Il suppletivismo: una classificazione	pag. 34
3. Il suppletivismo: canonicità	pag. 38
3.1. Criteri interni al lessema	pag. 40
3.2. Criteri esterni al lessema	pag. 49
<b>CAPITOLO III – Il latino (e) L’italico: una descrizione grammaticale</b>	pag. 55
1. Il sistema verbale	pag. 55

2. L' <i>infectum</i>	pag. 59
2.1. L' <i>infectum</i> nei verbi della prima coniugazione	pag. 59
2.2. L' <i>infectum</i> nei verbi della seconda coniugazione	pag. 62
2.3. L' <i>infectum</i> nei verbi della terza declinazione	pag. 63
2.4. Tra terza e quarta coniugazione: i (due tipi di) verbi in –io	pag. 68
2.5. L' <i>infectum</i> nei verbi della quarta declinazione	pag. 69
3. Il <i>perfectum</i> latino	pag. 70
4. Il <i>perfectum</i> italico	pag. 75
4.1. I perfetti forti in italico	pag. 75
4.2. I perfetti deboli in italico	pag. 77
<b>CAPITOLO IV – Per un’analisi del suppletivismo in latino</b>	pag. 79
1. Una prima classificazione	pag. 79
2. Casi di estromissione di <i>items</i> morfologici dal tema del <i>perfectum</i>	pag. 81
2.1. -sk-: tra incoattività e dinamicità	pag. 81
2.2. Il morfo -n-: tra cancellazione e persistenza	pag. 85
2.3. Un accenno su -y-	pag. 88
2.4. Una vocale tematica ‘anomala’: lo status di -ē-	pag. 89
3. Una rilettura in termini di canonicità	pag. 91
<b>Conclusioni</b>	pag. 95
<b>Bibliografia</b>	pag. 99
<b>Ringraziamenti</b>	

## Introduzione

L'obiettivo che questo elaborato si pone è quello di indagare le cause dietro il sorgere di alcune forme suppletive nel verbo latino, con particolare riferimento a quei fenomeni di 'cancellazione' di items morfologici nel passaggio dal tema di *infectum* a quello di *perfectum*.

Dal momento che il suppletivismo è un fenomeno morfologico resistente in diacronia, l'indagine parte proprio dall'analisi della morfologia, in particolare quella verbale, dell'indoeuropeo, su cui è incentrato il primo capitolo. Verrà qui preventivamente approfondito il ruolo delle categorie grammaticali (tempo, aspetto e azione) attorno alle quali si struttura l'intero sistema verbale indoeuropeo e nello specifico i temi verbali. Verrà quindi dedicato ampio spazio all'analisi dei processi e degli *item* morfologici che contribuiscono alla formazione dei temi di presente, aoristo e perfetto nell'indoeuropeo ricostruito, ponendo soprattutto l'attenzione sul valore (in termini di tratti) assunto da alcuni affissi, per quanto la comparazione consente di individuare.

Dopo aver fornito un quadro approfondito sulle strutture morfologiche dei temi verbali indoeuropei, si fornirà un inquadramento generale sugli aspetti teorici del suppletivismo. Partendo dalla definizione di suppletivismo di Mel'čuk (1994) si effettuerà una ricognizione delle principali questioni dibattute relativamente a questo fenomeno morfologico. Innanzitutto, verranno presentate le varie posizioni degli studiosi su cosa vada considerato suppletivismo e cosa no; si individuano quindi tre approcci differenti: (i) gli studiosi che considerano suppletive solo quelle forme che non hanno alcuna correlazione etimologica; (ii) chi include nel suppletivismo la morfologia derivazionale; (iii) chi include i fenomeni di sinonimia all'interno della questione del suppletivismo. Il secondo punto dibattuto riguarda le cause che portano alla nascita del suppletivismo e che contribuiscono alla sua resistenza al livellamento analogico in diacronia. Partendo dalla tardo ottocentesca idea di *Nahbereich* di Osthoff e delle critiche mosse sulla difficile applicabilità 'scientifica' di un concetto dai confini così poco definiti come appunto quello di '*proximity to*': '*distance from ego*', per arrivare all'ipotesi prettamente 'genealogica' di Rudes, il quale delinea le varie fasi dietro l'insorgenza del suppletivismo. Verrà

a questo punto dedicato uno spazio volto a delineare a livello teorico le varie tipologie di suppletivismo individuate da Juge (2000): suppletivismo forte e debole, integrato e non-integrato e infine quello categoriale e non-categoriale proposto da Vaselina (2006). L'ultima parte di questo capitolo verrà utilizzata per esporre il lavoro di Corbett (2007) che si pone come obiettivo l'individuazione di alcuni criteri convergenti che permettano di posizionare in un determinato *punto* dello spazio teoretico i vari tipi di suppletivismo. Questi criteri – che possono essere interni o esterni al lessema – partono da un estremo in cui viene collocato ciò che è 'canonicamente suppletivo', vale a dire massimamente opaco nella forma e trasparente nel significato; all'estremo opposto, invece, ciò che non è 'canonicamente suppletivo' (vale a dire più *regolare*) e che pertanto opacizza la semantica lasciando trasparente la forma.

L'applicazione di queste teorie alla lingua latina (e in modo contrastivo all'italico) implica la necessità di fornire una descrizione grammaticale di queste lingue. Il terzo capitolo infatti sarà volto – come fatto in precedenza per l'indoeuropeo – all'analisi della morfologia verbale del latino e dell'italico. Verrà quindi dedicato uno spazio al collasso dell'opposizione aspettuale che caratterizzava i temi indoeuropei e al fenomeno di sincretismo dell'antico aoristo e dell'antico perfetto, che porterà – nel contesto italico – ad una ristrutturazione del sistema verbale, organizzato in quattro declinazioni, determinate dalla vocale tematica, e dall'opposizione del tema di *inflectum* e *perfectum*. Si passerà quindi all'analisi dei meccanismi di creazione dei temi verbali, notando quali *pattern* sono stati ereditati dall'indoeuropeo e quali forme sono invece frutto di strategie morfologiche innovative.

Il quarto ed ultimo capitolo è pertanto finalizzato innanzitutto ad inquadrare alcune forme suppletive latine all'interno del dibattito sui tipi di suppletivismo (cfr. 2.2). Successivamente verrà studiato il comportamento e la natura (in un'ottica comparativa con l'italico) di quei morfemi, nello specifico -n-, -sk-e -j-, la cui cancellazione nel tema di *perfectum*, porta all'insorgenza di forme suppletive deboli. Al fine di individuare se il latino abbia 'riservato' questa strategia di cancellazione al *perfectum* di elementi morfologici unicamente a quei morfemi con cui l'indoeuropeo strutturava i temi di presente, si passerà all'analisi – sempre

tenendo conto dei dati dell'italico – della vocale tematica della seconda coniugazione -ē-. Si proverà infine a dare una rilettura in termini di 'canonicità' corbettiana.

# CAPITOLO I

## L'indoeuropeo

### 1. Nozioni di morfologia indoeuropea

#### 1.1 La struttura della parola indoeuropea

Risulta propedeutico allo studio dedicare qualche pagina alla morfologia indoeuropea, per poter individuare le unità e i meccanismi che la caratterizzano.

La parola è generalmente composta da due tipologie di morfemi: i morfemi lessicali, portatori di significato, e i morfemi grammaticali – come affissi, suffissi, desinenze – utili per determinare l'appartenenza di una parola a una classe (nominale o verbale), stabilire la sua funzione grammaticale (tempo, aspetto, modo, ecc...) o permettere la sua interpretazione in un contesto sintattico (caso, numero, persona, ecc...). L'indoeuropeo non fa eccezione e pertanto si ricostruiscono parole aventi: una radice, uno o più suffissi e una desinenza, elementi che non devono necessariamente occorrere tutti insieme. Esistono infatti parole formate da:

- Radice + Desinenza: è il caso dei *root nouns* e dei verbi atematici

es. p.ie. *\*h<sub>3</sub>rēk-s* «re» > lat. *rex*

- Radice: es. p.ie. *\*h<sub>1</sub>ei-* > lat. *ī* «vai (tu)»<sup>1</sup>

Vediamo quindi che la radice risulta essere l'unità fondamentale dell'analisi lessicale del protoindoeuropeo e, come riportato da Villar (2009), questa può essere di due tipi: pronominale, dal momento che occorre nei pronomi e non di rado nelle preposizioni e negli avverbi, che in questo lavoro non verranno ulteriormente approfondite, oppure del tipo nominale-verbale, funzionali alla formazione di sostantivi, verbi e aggettivi.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 43

<sup>2</sup> Cfr. VILLAR F., *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 271-272

Grazie al contributo apportato dalla teoria laringalista, Benveniste nel 1935 fu in grado di stabilire una forma “standard” di radice indoeuropea: si tratta di una radice monosillabica, formata da due fonemi consonantici e da una vocale, organizzati in una struttura \*CVC-.

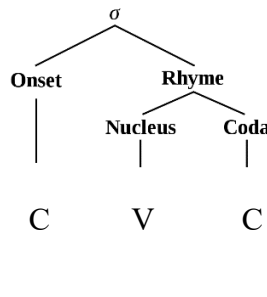


Fig. 1 – *Struttura sillaba \*indoeuropea*<sup>3</sup>

Molte radici, come p.ie. \**steg-* vengono incluse nella forma trilittera, dal momento che Benveniste ammette anche la possibilità per una radice di presentare una \**s-* iniziale, il che spiegherebbe la ricostruzione lat. *tegō*, a.ir. *tech*, a.a.ted. *dah*, gr. *stégō* < \*(*s*)*teg-*.<sup>4</sup>

Anche le forme che iniziano o finiscono per vocale (ad es. \**dō-* «dare» e \**ag-* «portare») vengono incluse nello schema \*CVC- dal momento che presuppongono l'esistenza di una laringale e pertanto sarebbero in indoeuropeo rispettivamente \**deH<sub>3-</sub>* e \**H<sub>2</sub>eg-*.<sup>5</sup> Benveniste concepisce anche una forma di ‘ampliamento’ della radice (che può avere unicamente la forma \*C-), che si va ad aggiungere alla radice trilittera e che può essere accompagnato o sostituito da un suffisso (con forma \*eC oppure \*C). Questo renderebbe conto di radici come

<sup>3</sup> Fonte schema sull'architettura della sillaba link: <https://it.wikipedia.org/wiki/Sillaba>

<sup>4</sup> Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, pp. 65-66

<sup>5</sup> Cfr. VILLAR F., *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 272



\**sneig*<sup>wh</sup>- «neve», che risulterebbe così composta: radice \*CVC = \**sen-/sn-*, suffisso \*eC = \*-ei-, ampiamente \*C = \*-g<sup>wh</sup>-.<sup>6</sup>

Questa forma ‘trilittera’ di radice presenta comunque alcune restrizioni:<sup>7</sup>

1. “I fonemi sono ordinati intorno alla vocale in ordine di sonorità decrescente”<sup>8</sup> secondo lo schema:

$$C > H > R > Y > V < Y < R < H < C$$

dove C indica le consonanti (occlusive + fricative), H le laringali – considerate delle consonanti non sonoranti-, R le sonoranti, Y le semivocali e V la vocale, quindi occlusive e \*s > \*u, \*i, \*m, \*n, \*r, \*l.<sup>9</sup>

2. Onset e coda della sillaba non possono essere occupate dallo stesso fonema.<sup>10</sup>
  - a. Non sono attestate radici che iniziano e/o finiscono per labiali e nasali.
  - b. Non può iniziare e finire con liquide.
3. Non può iniziare e finire con una occlusiva sonora.
4. Non può contenere sia un’occlusiva sorda che un’aspirata sonora.

---

<sup>6</sup> Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, pp. 66-67

<sup>7</sup> Sulle restrizioni della radice:

Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, pp.66-69

Cfr. SZEMERÉNYI O., *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, a c. di Boccali G., Brugnatelli V., Negri M., Milano, Unicopli, 1990, p.127

Cfr. Weiss M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, pp. 43-45

<sup>8</sup> Cfr. SZEMERÉNYI O., *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, a c. di Boccali G., Brugnatelli V., Negri M., Milano, Unicopli, 1990, p. 127

<sup>9</sup>Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 69

<sup>10</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 44

5. Non può finire con due consonanti sonoranti.
6. Nell'onset della sillaba il gruppo consonanti può avere solo la struttura sTR, CsC, HT, mentre la coda solo RS, RT, RTH, ST.
7. Due consonanti adiacenti possono tuttavia avere lo stesso grado di sonorità<sup>11</sup> (es. \*d<sup>h</sup>g<sup>h</sup>em- «terra»)
8. Infine un ulteriore vincolo concerne le sonore aspirate, di cui abbiamo maggiore evidenza in ambiente indo-ario. Si tratta della cosiddetta legge di Grassmann, secondo cui la prima di due consonanti aspirate perde l'aspirazione per un processo di dissimilazione.<sup>12</sup>

Si riassume ed esemplifica quanto detto con il seguente schema:<sup>13</sup>

- \*HVC-        \*h<sub>2</sub>eg- > \*ag- «portare»
- \*CVH-        \*d<sup>h</sup>eh<sub>3</sub> > \*dō- «dare»
- \*CVC-        \*g<sup>h</sup>ed-        «prendere»
- esempi di varianti ammesse:
  - \*CVY        \*g<sup>h</sup>ew- «versare»
  - \*RVC        \*leg- «raccogliere»
  - \*YVY        \*yew- «avvicinare»
  - \*YVR        \*wel- «chiudere»
- varianti non ammesse

---

<sup>11</sup> Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 69

<sup>12</sup> Cfr. WOODARD R. D., *Attic Greek*, in WOODARD R. D. (a cura di), *The Ancient Languages of Europe*, New York, Cambridge University Press, 2008, p. 20

<sup>13</sup> Sulle restrizioni della radice:

Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, pp.66-69

Cfr. SZEMERÉNYI O., *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, a c. di Boccali G., Brugnatelli V., Negri M., Milano, Unicopli, 1990, p.127

Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, pp. 43-45

- \*meb- \*pem-            come da punto (1a)
- \*rel- \*ler-            come da punto (1b)
- \*DVD                    come da punto (3)
- \*TVD<sup>h</sup> e \*D<sup>h</sup>VT        come da punto (4)
- \*sCVC
- \*CVCC-            \*teh<sub>2</sub>g- «toccare»
  - uniche varianti ammesse:
    - \*CVRS
    - \*CVRT                \*b<sup>h</sup>eyd- «scindere»
    - \*RVYC                \*leyk<sup>w</sup>- «lasciare»
    - \*CVRTH
    - \*CVST
    - \*CVHT
    - \*YVYC                \*yewg- «avvicinare»
  - variante non ammessa
    - \*CVRR                come da punto (5)
- \*sCVCC-
- \*CCVC-                \*b<sup>h</sup>weh<sub>2</sub>- «diventare»            \*b<sup>h</sup>reg- «rompere»
- \*sCCVC-                \*strep- «strepitare»
  - Ammesso solo nella forma sTRVC
- \*CCVCC-                \*d<sup>h</sup>rewg<sup>h</sup>- «ingannare»
- \*sCCVCC-                \*spreig- «abbondare»

Va però notato che nelle lingue storiche le unità lessicali astratte ultime non sono le radici, bensì entità più complesse come “basi” o “temi” per questo è necessario individuare quei meccanismi che modificano la radice, l’apofonia e in parte l’accento.

## 1.2 L'apofonia e l'accento

L'apofonia o Ablaut (ted. *Abstufung der Leute*) è un meccanismo di alternanza vocalica con conseguenze morfologiche che può coinvolgere qualsiasi parte della parola (radice e/o suffissi).<sup>14</sup> L'apofonia può essere di tipo qualitativo poiché implica un mutamento di timbro, oppure quantitativa e implica un mutamento di lunghezza.<sup>15</sup> Lo schema apofonico comprende cinque gradi:

	normale	normale, timbro <i>o</i>	zero	allungato	allungato, timbro <i>o</i>
	N	No	Ø	A	Ao
	ě	ǒ	Ø	ē	ō
<i>es. gr.</i>	<i>patěra</i>	<i>eupatǒra</i>	<i>patròs</i>	<i>patēr</i>	<i>eupatōr</i>

Tab. 1 – I cinque gradi apofonici<sup>16</sup>

Questi cinque gradi apofonici però non sono necessariamente tutti osservabili in ogni radice. Si riportano alcuni esempi:<sup>17</sup>

- Tipo I	N	No	Ø	A
<i>es. *kel-</i>	<i>*kel-</i>	<i>*kol-</i>	<i>*kļ-</i>	<i>*kēl-</i>
«celare»	lat. <i>occulō</i> ( <i>&lt;kelō</i> )	aat. <i>hel-la</i> «inferno»	lat. <i>cl-ām</i> «celatamente»	lat. <i>cēl-āre</i> «celare»

<sup>14</sup> Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 71

<sup>15</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, pp. 45 ss.

<sup>16</sup> Cfr. SZEMERÉNYI O., *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, a c. di Boccali G., Brugnatelli V., Negri M., Milano, Unicopli, 1990, p. 110

<sup>17</sup> Per gli esempi cfr. Cfr. SZEMERÉNYI O., *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, a c. di Boccali G., Brugnatelli V., Negri M., Milano, Unicopli, 1990. Va però ricordato che Szemerényi cataloga le alternanze vocaliche a seconda se la radice è monosillabica e presenta al grado normale una vocale breve, lunga o se la radice è bisillabica. Ciò è dovuto al fatto che egli rifiutava ancora il laringalismo, che invece permette di includere queste “particolarità” nella normale struttura trisillabica vd. Clackson (2007) e Rix (2001).

- Tipo II	N	No	Ø	
es. <i>*men-</i> «pensare»	<i>*men-</i> gr. <i>menos</i> scr. <i>manas</i> -	<i>*mon-</i> - - lat. <i>moneo</i>	<i>*mṇ-</i> gr. <i>mainomai</i> scr. <i>manyate</i> -	
es. <i>*dhē-</i> «porre»	<i>*dhē-</i> gr. <i>ti-thē-mi</i> scr. <i>da-dhā-mi</i> lat. <i>fēcī</i>	<i>*dhō-</i> gr. <i>thō-mos</i>	<i>*dhě-</i> gr. <i>ti-thě-men</i> scr. <i>hita-</i> lat. <i>fāctus</i>	
es. <i>*dō-</i> «dare»	<i>*dō-</i> gr. <i>di-dō-mi</i> scr. <i>dā-da-mi</i> lat. <i>dōnum</i>	//	<i>*dō-</i> gr. <i>di-dō-men</i> lat. <i>dā-tus</i>	

L'apofonia non coinvolge unicamente le radici, ma può manifestarsi anche negli affissi (es. ie. *\*-ter-*: grado-o lat. *actor*; grado-zero lat. *actrix*) nonché nelle desinenze (es. genitivo singolare ie. *\*-es/\*-os/\*-s*).<sup>18</sup>

Come per la radice anche l'apofonia è sottoposta a regole e restrizioni:

1. Se un morfema termina con una sonorante, al grado zero quest'ultima assumerà il tratto [+Sill] (es. ie. *\*mer-* «morire» > *\*mṛ-* al grado-zero).<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 73

<sup>19</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 46

2. In ciascun elemento morfologico con due o più vocali la vocale apofonica sarà sempre dopo il primo elemento consonantico e prima dell'ultimo. Fa eccezione a questa regola unicamente la desinenza ie. \*-ent- / \*-ont- / \*-nt.<sup>20</sup>
3. Negli elementi morfologici aventi una sola consonante la vocale apofonica può, al grado-e, sia precedere che seguire l'elemento consonantico.<sup>21</sup>
4. In presenza di più elementi morfologici all'interno di una parola solo uno prende il grado-e e ciò è strettamente connesso all'accento, il quale determina l'alternanza tra grado-e e grado-zero.<sup>22</sup>

Va però sottolineato che gli studiosi concordano sul ricostruire per il protoindoeuropeo: (1) un accento mobile, visibile anche in alcune lingue indoeuropee figlie (come il sanscrito, il greco e il germanico, nel quale la mobilità dell'accento sarebbe in stretta relazione con la legge di Verner)<sup>23</sup> fonemico, cioè in grado di creare coppie minime con il suo solo spostamento (es. ie. \*tómh<sub>1</sub>os «taglio» vs. \*tomh<sub>1</sub>ós «affilato»)<sup>24</sup> e (2) un accento musicale, che può cadere solo su una sillaba e che è responsabile dell'apofonia,<sup>25</sup> come si può vedere da: \*/h<sub>1</sub>és-ti/ → \*h<sub>1</sub>ésti «[egli] è» vs. \*/h<sub>1</sub>és-énti/ → \*h<sub>1</sub>sénti «[essi] sono».<sup>26</sup>

---

<sup>20</sup> Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 73

<sup>21</sup> *ibidem*

<sup>22</sup> Cfr. BEEKES R. S. P., *Comparative Indo-European Linguistics*, 2 ed., revised and corrected by Michiel de Vaan, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2011, p. 102 § *Verner's Law and the elimination of contrastive accent*,

<sup>23</sup> Cfr. RINGE D. A., *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford, Oxford University press, 2006, p.

<sup>24</sup> Cfr. BYRD A. M., *The Indo-European Syllable*, Leiden, Brill, 2015, p.34

<sup>25</sup> *ibidem*

<sup>26</sup> *Ivi* p. 35

Emerge in sintesi che e il grado normale (N) e quello allungato (A) coincidano con la presenza dell'accento musicale; il grado zero e il grado-o sarebbero invece connessi allo spostamento di quest'ultimo rispettivamente verso destra e verso sinistra.<sup>27</sup>

## 2. Tempo, aspetto, azione

Nello studio del sistema verbale indoeuropeo risulta necessario porre l'attenzione sulle nozioni di tempo, aspetto e azione.

La nozione di tempo<sup>28</sup> mira a localizzare un evento in un momento definito. Affinché questa localizzazione avvenga vanno tenuti in conto due punti fondamentali: (1) il punto dell'enunciazione, vale a dire il momento in cui un messaggio viene prodotto e (2) il punto dell'evento, cioè il momento in cui avviene ciò di cui si parla. Se i due punti coincidono si parlerà di *presente*, se (1) è antecedente a (2) si parlerà di *futuro*, viceversa, se è (2) a essere antecedente a (1) si parlerà di tempo *passato*.

A queste tre tipologie di tempo, vanno aggiunte delle gradazioni ulteriori, che servono per localizzare degli eventi che sono temporalmente subordinati non solo al momento di enunciazione, ma anche ad un altro evento che può essere collocato nel presente o nel passato.

Es. *Ha studiato molto (passato del passato) e ha superato l'esame (passato).*

Tenendo a mente che non tutte le lingue presentano forme specifiche per ciascuna tipologia di tempo, è possibile schematizzare il 'sistema' del tempo come segue:

---

<sup>27</sup> Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p.75

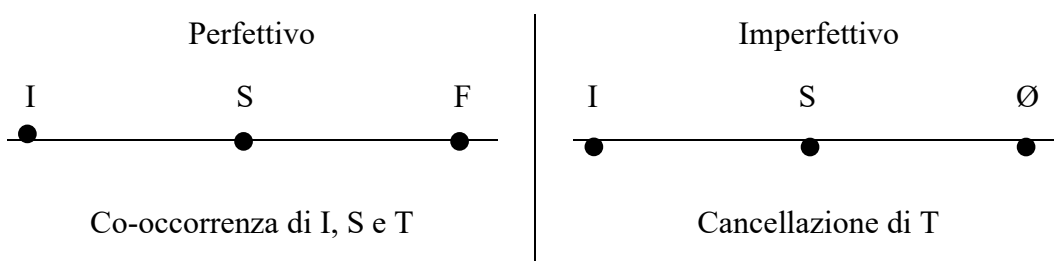
<sup>28</sup> Cfr. SIMONE R., *Fondamenti di Linguistica*, 16 ed., Bari, Laterza, 2005, p. 330

presente			
passato		futuro	
passato nel passato	futuro nel passato	passato nel futuro	futuro nel futuro

La nozione di aspetto differisce da quella di tempo perché, a differenza di quest'ultima, l'evento non si caratterizza in base al suo rapporto con il momento di enunciazione, bensì in base ai momenti di inizio (I), svolgimento (S) e fine o termine (T) e a seconda di quale di questi elementi sia messo in risalto o, al contrario, cancellato.

*Aspect is not concerned with relating the time of the situation to any other time-point, but rather with the internal temporal constituency of the one situation; one could state the difference as one between situation-internal time (aspect) and situation-external time (tense).<sup>29</sup>*

Anche in questo caso va ricordato che ciascuna lingua può lessicalizzare o grammaticalizzare l'aspetto verbale. La grande distinzione all'interno della categoria dell'aspetto viene fatta tra perfettività e imperfettività, che Simone (2005) schematizza così:



<sup>29</sup> Cfr. COMRIE B., *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge University Press, 1976, p. 5



Per Comrie (1976) la sostanziale differenza risiede nel fatto che l'imperfettività si focalizza sui costituenti interni, mentre la perfettività implica la completezza dell'evento, evidenziando quindi il termine (T) di quest'ultimo.

L'ultima nozione trattata è l'azione. Si fa quindi riferimento a ciò che Comrie chiama *inherent meaning* o *semantic meaning*.<sup>30</sup>

*Aktionsart has nothing to do with grammar, but relates solely to the semantics of verbs and predicates, more exactly to those semantic properties having to do with time.*<sup>31</sup>

Vendler (1967), facendo riferimento unicamente alle caratteristiche semantiche intrinseche alla radice (o a possibili morfemi derivativi), distingue quattro categorie azionali: *states*, *activities*, *achievements*, *accomplishments*. Queste risultano facilmente individuabili attraverso l'ausilio di tre tratti azionali:

- a) il tratto  $\pm$ durativo (prolungato nel tempo vs. puntuale)
- b) il tratto  $\pm$ dinamico (dipendente vs. indipendente dalla volontà del soggetto),
- c) il tratto  $\pm$ telico (finalizzato vs. non finalizzato al raggiungimento di uno scopo o di uno stato)

ottenendo quindi:

	durativo	dinamico	telico	
States	+	-	-	qualità, abitudini, abilità del soggetto
Activities	+	+	-	processi o attività
Achievement	-	+	+	cambi di stato nel tempo, trasformazioni
Accomplishment	+	+	+	cambi di stato improvvisi, culminazioni

<sup>30</sup> Cfr. COMRIE B., *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge University Press, 1976, p. 41

<sup>31</sup> Cfr. KORTMANN B., *The triad "tense-aspect-aktionsart": problems and possible solutions*, in *Belgian Journal of Linguistics*, vol. 6, 1991, p. 13

### 3. Il sistema verbale indoeuropeo

Prima di passare allo studio del sistema verbale indoeuropeo, risulta necessario specificare che in questa sede si fa riferimento unicamente al modello indo-ario, definito da Clackson (2007) in questi termini:

*This model, which we call the Greco-Aryan model, since it is based largely on Greek and Sanskrit, has provided a very good explanation for the origin of the verbal systems of Latin, Baltic, Slavic, Germanic, Armenian and Celtic.*<sup>32</sup>

Per il verbo indoeuropeo si ricostruiscono due diatesi (attiva e media), quattro o cinque modi (indicativo, imperativo, ottativo, congiuntivo, e forse l'ingiuntivo), tre persone (prime, seconda e terza), tre numeri (singolare, plurale e duale), due tempi (presente e passato) e tre aspetti (imperfettivo, perfettivo, 'perfetto') che meritano un ulteriore approfondimento.<sup>33</sup>

Nel verbo indoeuropeo l'aspetto può essere grammaticalizzato, quindi aggiunto alla radice per mezzo di suffissi specifici, come vedremo più avanti, oppure può essere inerente alla radice<sup>34</sup>, la quale ha in sé specifici tratti. Per l'indoeuropeo vengono ricostruiti tre temi (o *stems*), quello di presente, di aoristo e di perfetto (mantenutesi solo in greco e in indo-ario), ciascuna corrispondente ad un aspetto e a un tempo come si può vedere dalla tabella seguente:<sup>35</sup>

---

<sup>32</sup> Cit. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 115

<sup>33</sup> Cfr. FULK R. D., *A Comparative Grammar of the Early Germanic Languages*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2018, p. 242

<sup>34</sup> Cfr. *inherent meaning o semanic meaning* COMRIE B., *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge University Press, 1976.

<sup>35</sup> Cfr. KLEIN J. S., JOSEPH B. D., WENTHE M., FRITZ M., *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, De Gruyter Mouton, Berlin / Boston, 2018, p. 2140

		aspetto		
		imperfettivo	perfettivo	‘perfetto’
Tempo	Presente	<i>present stem</i>	–	<i>perfect stem</i>
	Passato		<i>aorist stem</i>	

Il tema del presente ha quindi un aspetto imperfettivo e si oppone all’*aoristo* caratterizzato dalla perfettività, ovvero dalla completezza dell’azione.

Ciò che merita un maggiore approfondimento è l’aspetto del perfetto. Si osservi l’esempio presentato da Clackson (2007:121) sull’occorrenza e sull’uso della radice *\*woid-* «sapere» nelle lingue figlie (scr. *véda*, gr. *oída*, got. *wait*). Si vede infatti che questi verbi hanno sempre valore di presente, sebbene presentino le caratteristiche del perfetto (*o-grade* della radice, desinenze di perfetto). Per conciliare queste caratteristiche si giunge alla conclusione che la sfumatura di significato della radice *\*woid-* doveva corrispondere a qualcosa del tipo “ne è venuto a conoscenza, pertanto adesso sa”. L’aspetto del perfetto nell’indoeuropeo doveva quindi essere stativo-resultativo, poiché appunto indicava uno stato raggiunto a seguito di un processo.<sup>36</sup>

Come accennato prima l’aspetto verbale può essere determinato da un affisso oppure può essere legato ai tratti aspettuali ( $\pm$ durativo,  $\pm$ telico) portati dalla radice. In accordo con ciò avremo le seguenti corrispondenze:

---

<sup>36</sup> Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 121. Sullo stesso argomento vd. anche FULK R. D., *A Comparative Grammar of the Early Germanic Languages*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2018, p.244,

Radice verbale con tratto (- telico)	➔	Presente non derivato ( <i>root present</i> ) * <i>h<sub>1</sub>es-</i> «essere»
Radice verbale con tratto (+ telico)	➔	Aoristo non derivato ( <i>root aorist</i> ) *( <i>h<sub>1</sub>e</i> )- <i>d<sup>h</sup>eh<sub>2</sub></i> - «dare»

Va tuttavia sottolineato che queste corrispondenze sono per lo più teoriche, dal momento che sono numerosi i casi di “mancato accordo” soprattutto per quanto riguarda quelle radici apparentemente teliche formano *root present*.<sup>37</sup>

### 3.1 Vocale tematica e desinenze

Prima di analizzare la formazione dei temi verbali risulta necessario distinguere la flessione tematica e quella atematica. Queste si distinguono per la presenza di una vocale tematica *e*, di origine discussa, che mostra un’alternanza apofonica qualitativa con *o* davanti a una nasale (*m* oppure *n*) o davanti a *w*.<sup>38</sup> Questa risulta strettamente connessa alle desinenze, dal momento che si colloca davanti ad esse.

A tal proposito, va specificato che per l’indoeuropeo si ricostruiscono due set di desinenze verbali: le primarie e le secondarie, alle quali si può aggiungere – come accennato – una “alternativa tematica” (tem.), agevolmente schematizzate come segue:<sup>39</sup>

<sup>37</sup> Cfr. KLEIN J. S., JOSEPH B. D., WENTHE M., FRITZ M., *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, De Gruyter Mouton, Berlin / Boston, 2018, p. 2138

<sup>38</sup> Cfr. SZEMERÉNYI O., *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, a c. di Boccali G., Brugnatelli V., Negri M., Milano, Unicopli, 1990, pp.289-290

<sup>39</sup> Cfr. FULK R. D., *A Comparative Grammar of the Early Germanic Languages*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2018, p. 249

	primarie	(tem.)		secondarie	(tem.)
1 sg.	*-mi	*-ō <-o-h <sub>2</sub>	1 sg.	*-m	*-om
2 sg.	*-si	*-esi	2 sg.	*-s	*-es
3 sg.	*-ti	*-eti	3 sg.	*-t	*-et
1 du.	*-w(e/o)s	*-ow(e/o)s	1 du.	*-we/*-wē	*-owe/*-owē
2 du.	*-tes	*-etes	2 du.	*-tom	*-etom
3 du.	*-tes	*-etes	3 du.	*-tam	*-etam
1 pl.	*-mes	*-omes	1 pl.	*-me/*-mē	*-ome/*-omē
2 pl.	*-te(s)	*-etes	2 pl.	*-te	*-ete
3 pl.	*-enti	*-onti	3 pl.	*-ent	*-ont

A differenza di quanto si possa dedurre dal nome, sono le desinenze primarie a derivare dalle secondarie, dal momento che esse presentano l'aggiunta di un elemento *-i-*, dal significato di *hic et nunc*,<sup>40</sup> dal momento che si tratterebbe di un elemento deittico il cui uso generale nelle lingue figlie è strettamente legata alla funzione di caso locativo, di cui è marcatore.<sup>41</sup>

Ciò rende intuibile l'uso delle desinenze primarie per il presente, mentre l'imperfetto e l'aoristo si avvalgono delle desinenze secondarie. Una considerazione a parte va fatta per il perfetto, il quale aggiunge alle particolarità già espresse in precedenza un set specifico di desinenze, alcune delle quali non ricostruite con assoluta certezza:<sup>42</sup>

sing.	1. -h <sub>2</sub> e	2. -th <sub>2</sub> e	3. -e
pl.	1. -me	2. -e	3. -ēr

<sup>40</sup> Cfr. LAZZERONI R., *Frase nominale e ingiuntivo nel rig veda*, in *Studi Classici e Orientali*, Vol. 32, Pisa University Press S.R.L, 1983, p. 280

<sup>41</sup> Cfr. SHIELDS K., *A history of indo-european verb morphology*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 1992, pp. 25-26

<sup>42</sup> Cfr. FULK R. D., *A Comparative Grammar of the Early Germanic Languages*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2018, p. 250

### 3. I temi verbali

#### 3.1 Il tema del presente

Con queste premesse è possibile passare a focalizzarsi sulla formazione dei temi verbali dell'indoeuropeo, partendo da quello del presente.<sup>43</sup> Il tema presente indoeuropeo è caratterizzato (1) dalla simultaneità tra il momento di enunciazione e quello dell'evento, determinato dalle desinenze, (2) da un aspetto imperfettivo, veicolato da 'morfi imperfettivi' che realizzano inoltre tratti di Aktionsart.

Le strategie di formazione di tema di presente in indoeuropeo sono molteplici e possono essere distinte in radicali e derivate, vale a dire ottenute per mezzo dell'aggiunta di un suffisso dopo la radice o di un infisso, dei quali viene molto spesso ricostruita una motivazione morfologica, soprattutto legata a sfumature aspettuative. A questi due macrogruppi, come per le desinenze, si può aggiungere una "sottoclasse" legata alla presenza o assenza della vocale tematica (e/o).

▪ *Presente radicale*. Il tema del presente corrisponde alla pura radice, la quale mostra alternanza apofonica, presentando il grado-e al singolare e il grado zero al plurale.<sup>44</sup> Questa strategia di formazione ammette sia una flessione atematica (1), che una flessione tematica (2).

---

<sup>43</sup> Per il tema del presente sono stati usati:

Cfr. Zuin F., *il sistema del perfetto in area italiana: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, pp. 36-37;

RINGE D. A., *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford, Oxford University press, 2006, pp. 27-29;

Cfr. BEEKES R. S. P., *Comparative Indo-European Linguistics*, 2 ed., revised and corrected by Michiel de Vaan, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2011, pp. 254-258

<sup>44</sup> Per distinguerla dall'alternanza apofonica della vocale tematica, per la quale ho usato lo slash (/), l'alternanza apofonica radicale viene mostrata apponendo una doppia linea (||).

(1) rad. \*CeC-                              T.Pr. \*CeC- || \*CC-  
    es. rad. \*h<sub>1</sub>es- «essere»        T.Pr. \*h<sub>1</sub>es- || \*h<sub>1</sub>s-

(2) rad. \*CeC-                              T.Pr. \*CeC-(e/o)- || CC-(e/o)-  
    es. rad. \*b<sup>h</sup>er- «portare»        T.Pr. \*b<sup>h</sup>er-e/o-

▪ *Presente con raddoppiamento*. La radice che, come avviene nei radicali, mostra alternanza apofonica tra singolare e plurale, rispettivamente al grado-e e al grado-zero, è preceduta da una sillaba il cui *onset* corrisponde alla prima consonante (o gruppo consonantico) della radice, mentre il *nucleo* corrisponde alla vocale -i- nella flessione tematica (1), mentre può essere sia -i- (2) che -e- (3) nella flessione atematica.

(1) Raddoppiamento in \*Ci- con flessione tematica  
    rad. \*CeC-                              T.Pr. \*Ci-CC-(e/o)-  
    es. rad. \*sed- «sedersi»        T.Pr. \*si-sd-(e/o)-

(2) Raddoppiamento in \*Ci- con flessione atematica  
    rad. \*CeC-                              T.Pr. \*Ci-CeC- || Ci-CC-  
    es. rad. \*steh<sub>2</sub>- «alzarsi»        T.Pr. \*sti-steh<sub>2</sub>- || \*sti-sth<sub>2</sub>-

(3) Raddoppiamento in \*Ce- con flessione atematica  
    rad. \*CeC-                              T.Pr. \*Ce-CeC- || Ce-CC-  
    es. rad. \*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>- «dare»        T.Pr. \*d<sup>h</sup>e-d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>- || \*d<sup>h</sup>e-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-

▪ *Presente con infisso \*-ne-||\*-n-*. Con questa strategia di formazione del tema del presente l'infisso -ne- (grado-e) prende il posto della vocale della radice (qui al grado zero), inserendosi tra le due consonanti radicali e mostrando alternanza apofonica tra singolare e plurale (al grado-zero \*-n-). Questo infisso 'imperfettivo'

porta con sé anche dei tratti di Aktionsart causativa/transitivizzante;<sup>45</sup> è inoltre ammessa solo la flessione atematica.

(1) Rad. *CeC-	T.Pr. *C-ne-C-    C-n-C-
es. rad. *telh <sub>2</sub> - «prendere»	T.Pr. *t <sub>l</sub> -ne-h <sub>2</sub> -    *t <sub>l</sub> -n-h <sub>2</sub> -

▪ *Presente con suffisso -eh<sub>1</sub>-||-h<sub>1</sub>-*. Si tratta di un suffisso stativo con valore di ingresso in una condizione. La radice è al grado-e e la flessione è sempre atematica.

rad. *CeC-	T.Pr. *CeC-eh <sub>1</sub> -    *CeC-h <sub>1</sub> -
es. rad. *h <sub>1</sub> rud- «rosso»	T.Pr. *h <sub>1</sub> rud-eh <sub>1</sub> -    *h <sub>1</sub> rud-h <sub>1</sub> -
es. rad. *sed- «sedersi»	T.Pr. *sed-eh <sub>1</sub> -    *sed-h <sub>1</sub> -

▪ *Presente tematico<sup>46</sup> con suffisso \*-ey-*. Il suffisso segue la radice al grado-o, con valore causativo-iterativo.

rad. *CeC-	T.Pr. *CoC-ey-(e/o)-
es. rad. *men- «pensare»	T.Pr. *mon-ey-(e/o)-
es. rad. *sed- «sedersi»	T.Pr. *sod-ey-(e/o)-
es. rad. *b <sup>h</sup> er- «portare»	T.Pr. *b <sup>h</sup> or-ey-(e/o)-

▪ *Presente tematico con suffisso \*-h<sub>1</sub>y-*. Si tratta di presenti essivi in cui il suffisso segue la radice al grado-zero.

rad. *CeC-	T.Pr. *CC-(e/o)-
es. rad. *leyp- «restare incollato»	T.Pr. *lip-h <sub>1</sub> y-(e/o)-

<sup>45</sup> Cfr. BERTOCCI D., *Presenti in nasale indeuropei tra fonologia e morfologia*, in *Atti Del Sodalizio Glottologico Milanese*, vol. VII (annata 2012), 2013, pp. 90-98

<sup>46</sup> Si ricorda quindi che il suffisso è seguito dalla vocale tematica apofonica \*-e/o- oppure che, in altre parole, seleziona le desinenze primarie tematiche.



▪ *Presente tematico con suffisso \*-eh<sub>2</sub>y-*. Si tratta di verbi denominativi. La radice che è per l'appunto un sostantivo, non subisce alcuna apofonia nel processo di formazione del tema del presente.

rad. *CeC-	T.Pr. *CeC-eh <sub>2</sub> y-(e/o)-
es. rad. *sek(h <sub>2</sub> )-no- «statua»	T.Pr. *sek(h <sub>2</sub> )n-eh <sub>2</sub> y-(e/o)-

▪ *Presente tematico con suffisso \*-y-*. Il suffisso, con valore fattivo, si lega a radici che possono essere dei sostantivi (2) (3) (avrebbe pertanto in questi casi un valore denominativo) oppure delle radici verbali (1). Queste nel tema del presente si presentano invariate al grado-e, sebbene possano perdere l'accento che si sposta sulla vocale tematica (3).

(1) rad. *CeC-	T.Pr. *CeC-y-e/o-
es. rad. *keh <sub>2</sub> p- «afferrare»	T.Pr. *keh <sub>2</sub> p-y-e/o-

(2) rad. *CéC-	T.Pr. *CeC-y-e/ò-
es. rad. *pòrh-o-	T.Pr. *porh-e-y-e/ò-

(3) rad. *CéC-	T.Pr. *CeC-y-è/ò-
es. rad. *pṛk-to-	T.Pr. *pṛk-to-y-è/ò-

▪ *Presente tematico con suffisso \*-sk-*. Si tratta di presenti incoativi in cui il suffisso si lega alla radice al grado-o.

rad. *CeC-	T.Pr. *CC-sk-e/o-
es. rad. *pṛek- «domandare»	T.Pr. *pṛ-sk-e/o-

▪ *Presente tematico con suffisso \*-(h<sub>1</sub>)s-*. La formazione di tema di presente attraverso l'uso di questo suffisso – che può o meno occorrere con la laringale iniziale – può seguire tre diverse strategie, pur dando comunque il medesimo valore desiderativo.

(1) Flessione atematica con radice al grado-e

rad. \*CeC-                      T.Pr. \*CeC-(h<sub>1</sub>)s-

(2) Flessione tematica con reduplicazione con Ci- e radice al grado-zero

rad. \*CeC-                      T.Pr. \*Ci-CC-(h<sub>1</sub>)s-e/o-

rad. \*sed-                      T.Pr. \*si-sd-s-e/o-

(3) Flessione tematica con radice al grado-e

rad. \*CeC-                      T.Pr. \*CeC-(h<sub>1</sub>)s-e/o-

rad. \*weid-                      T.Pr. \*weid-s-e/o-

▪ *Presente tematico con suffisso \*-sy-*. Anche in questo caso si tratta di un presente desiderativo, formato dall'aggiunta del suffisso alla radice al grado-zero.

rad. \*CeC-                      T.Pr. \*CC-sy-e/o-

rad. \*b<sup>h</sup>weh<sub>2</sub>-                      T.Pr. \*b<sup>h</sup>uh<sub>2</sub>-sy-e/o-

### 3.2.2 Tema di aoristo

Le strategie di formazione del tema dell'aoristo<sup>47</sup> dell'indoeuropeo sono meno numerose di quelle del presente. Anche l'aoristo prevede sia flessioni tematiche che atematiche, ma va ricordato che questo seleziona le desinenze secondarie, dal momento che il momento dell'evento a cui il verbo si riferisce è antecedente al momento di enunciazione.

---

<sup>47</sup> Per il tema dell'aoristo sono stati usati:

Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, pp .38;

Cfr. BEEKES R. S. P., *Comparative Indo-European Linguistics*, 2 ed., revised and corrected by Michiel de Vaan, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2011, pp. 262-264

Cfr. RINGE D. A., *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford, Oxford University press, 2006, p. 29;

Un'altra marca morfologica indoeuropea del passato, che nelle lingue figlie si manifesta solo in ambiente indo-ario, è il cosiddetto aumento *\*h<sub>1</sub>e-*. Si tratta probabilmente di una originaria particella indipendente semanticamente connessa al concetto di “allora, a quel tempo” che ha finito con l'unirsi al verbo in posizione pre-radicale,<sup>48</sup> in una fase in cui l'opposizione tra i due set di desinenze non era ancora stabile e serviva pertanto un elemento morfologico che rafforzasse il tempo verbale passato (cfr. Lazzeroni 1977).

▪ *Aoristo radicale atematico*. Come avveniva nel presente questa strategia di formazione che mostra la radice al grado-e al singolare e al grado-zero al plurale, preceduta dall'aumento.

(1) rad. *CeC-	T. Aor. *(h <sub>1</sub> e)-CeC-    *(h <sub>1</sub> e)-CC-
es. rad. *d <sup>h</sup> eh <sub>1</sub> - «dare»	T. Aor. *(h <sub>1</sub> e)-d <sup>h</sup> eh <sub>2</sub> -    *(h <sub>1</sub> e)-d <sup>h</sup> h <sub>2</sub> -

▪ *Aoristo radicale tematico*. A differenza della medesima strategia atematica, qui la radice è sempre al grado zero.

(2) rad. *CeC-	T. Aor. *(h <sub>1</sub> e)-CC-(e/o)-
es. rad. *weyd-	T. Aor. *(h <sub>1</sub> e)-wid-(e/o)-

▪ *Aoristo atematico sigmatico*. Prende questo nome per la presenza di un morfo -s- che si inserisce tra le desinenze secondarie e la radice, che mostra un'alternanza apofonica della vocale (grado-e al singolare, grado-allungato al plurale) ed è preceduta dall'aumento.

rad. *(h <sub>1</sub> e)-CeC-	T. Aor. *(h <sub>1</sub> e)-CeC-s-    *(h <sub>1</sub> e)-CēC-s-
es. rad. *weg <sup>h</sup> -	T. Aor. *(h <sub>1</sub> e)-weg <sup>h</sup> -s-    *(h <sub>1</sub> e)-wēg <sup>h</sup> -s-

---

<sup>48</sup>Cfr. BEEKES R. S. P., *Comparative Indo-European Linguistics*, 2 ed., revised and corrected by Michiel de Vaan, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2011, p. 252

▪ *Aoristo tematico con raddoppiamento in \*Ce-*. Questa è l'unica tipologia di tema di aoristo che non presenta l'aumento, dal momento che la radice, al grado-zero, è preceduta dalla sillaba di raddoppiamento.

rad. *CeC-	T. Aor. *Ce-CC-(e/o)-
es. rad. *wek <sup>w</sup> - «parlare»	T. Aor. *we-wk <sup>w</sup> -(e/o)-

### 3.2.3 Tema di perfetto

Come visto prima, il perfetto dell'indoeuropeo è caratterizzato da un aspetto stativo-resultativo, indicante il raggiungimento di uno stato raggiunto a seguito di un processo. Per quanto riguarda la struttura morfologica del tema del perfetto si registra innanzitutto l'assenza totale di suffissi e infissi; esso è invece interessato dal processo di raddoppiamento con \*Ce- seguito dalla radice apofonica al grado-zero e accentata al singolare e al grado-zero al plurale, a cui si aggiunge la particolarità di un set specifico di desinenze, trattate precedentemente.<sup>49</sup>

Ringe (2006) riporta anche un unico caso di *root-perfect* (2).

(1) rad. *CeC-	T. Pf. *Ce-CòC-    *Ce-CC-
es. rad. *men-	T. Pf. *me-mòn-    *me-mṇ-
(2) rad. *CeC-	T. Pf. *CoC-    *CC-
es. rad. *weyd-	T. Pf. *wòyd-    *wid-

---

<sup>49</sup> ivi p. 265

## CAPITOLO II

### Il Suppletivismo

#### 1. Il suppletivismo: *disputatio*

Durante lo studio e l'analisi di un sistema linguistico da parte degli studiosi emerge la volontà e la tendenza a registrare la regolarità del manifestarsi di determinati fenomeni linguistici, sia in diacronia – si pensi ai Neogrammatici e all'ineccepibilità delle leggi fonetiche – che in sincronia. Durante lo studio di un sistema linguistico ci si aspetta che forma e significato siano in rapporto 1:1, che una data radice con determinati tratti inerenti si leghi a determinati affissi, ciascuno dei quali sia portatore di un determinato tratto e che tutto ciò si traduca in un perfetto schema, in cui non vi è posto per il caos, entro cui inquadrare una lingua. Le lingue naturali, però, presentano fenomeni che non si lasciano inquadrare e regolamentare con la semplicità sperata, ma che anzi si rivelino dei veri banchi di prova linguistici. Tra questi emerge il suppletivismo: un fenomeno morfologico che racchiude in sé aspetti di irregolarità opponendola alla puntualità con cui è solito manifestarsi nelle varie lingue.

Il suppletivismo viene infatti definito da Mel'čuk (1994:342) in questi termini:

*“Suppletion is a relation between signs X and Y such that the semantic difference [...] between X and Y is maximally regular [...] while the phonological difference is maximally irregular.”*

Questa definizione sottolinea la natura del fenomeno: non siamo di fronte ad un'entità linguistica, né ad un'operazione, il suppletivismo è una relazione. Nello specifico si tratta di una relazione tra (due o più) segmenti linguistici, tra forme di uno stesso morfema evidentemente dissimili che compiono all'interno del medesimo paradigma. Alcuni esempi di suppletivismo:

(1) Flessione del verbo ita. *andare*

pres. ind.	(io) vad-o,	(noi) and-iamo
imperf. ind.	(io) and-avo,	(noi) and-avamo

Sebbene la definizione sia ampiamente condivisa e citata nella letteratura dedicata al fenomeno morfologico del suppletivismo, risulta necessario dedicare uno spazio ai numerosi dibattiti accademici che lo riguardano.

La prima questione dibattuta riguarda i confini del suppletivismo, vale a dire cosa rientri nel dominio di questo fenomeno. Provando a immaginare dei cerchi concentrici relativamente alle posizioni assunte dagli studiosi, troveremo nel cerchio più ristretto coloro i quali danno al suppletivismo un significato estremamente marcato, includendo in questo fenomeno unicamente quei lessemi che pur trovandosi all'interno di uno stesso paradigma non hanno alcun collegamento etimologico o riconducibile ad evoluzioni diacroniche. Si prende l'esempio riportato da Rudes (1980:656-657) della coniugazione del verbo del greco classico per "dire, parlare" compaiono tra distinte radici indoeuropee:

ie. *wer-	Futuro	ērō
	Perfetto	ēirēka
	Aoristo passivo	ērrētēn
<hr/>		
ie. *wek <sup>w</sup> -	Aoristo	ēipon, ēipa
<hr/>		
ie. *leg-	Presente	lēgō

Sebbene molto comune, la distribuzione delle forme suppletive non è legata unicamente a paradigmi di tempo/aspetto/modo, ma è possibile riscontrarlo anche in relazione alle persone/numero di un tempo verbale. È il caso del paradigma del verbo tedesco *sein* «essere» (Rudes 1980:658) il quale oltre a mostrare suppletivismo tra le forme di presente (*er ist* «egli è») e preterito (*er war* «egli era»),

quindi in relazione al tempo, presenta due distinte radici indoeuropee già all'interno della flessione del presente indicativo:

ie. *b <sup>h</sup> ew-	1sg.	<i>bin</i>	ie. *es-	3sg.	<i>ist</i>
	2sg.	<i>bist</i>		1pl.	<i>sind</i>
				2pl.	<i>sinn</i>
				3pl.	<i>sind</i>

Ad ampliare parecchio i confini del suppletivismo troviamo le posizioni assunte da coloro che reputano suppletivi anche i casi di morfologia derivazionale, casi esclusi dagli autori precedenti perché le correlazioni semantiche sono più regolari nella morfologia flessiva, rispetto a quanto avviene in quella derivazionale.<sup>50</sup> come il già citato Mel'čuk (1994). Nel suo lavoro infatti egli opera una prima grande distinzione: suppletivismo flessivo vs. suppletivismo derivazionale.<sup>51</sup>

- Esempi di suppletivismo derivazionale della radice (Mel'čuk 1994:72)

Inglese: sostantivo ~ aggettivo denominale:

<i>father</i> ~ <i>patern(+al)</i>	<i>root</i> ~ <i>radic(+al)</i>
<i>earth</i> ~ <i>terrestr(+ial)</i>	<i>sun</i> ~ <i>sol(+ar)</i>
<i>law</i> ~ <i>leg(+a/)</i>	<i>church</i> ~ <i>ecclesiast(+ic)n</i>

- Esempi di suppletivismo derivazionale degli affissi (Mel'čuk 1994:364)

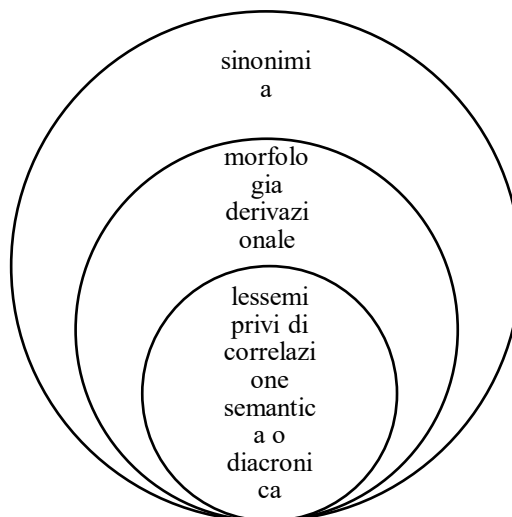
Olandese: -er ~ -der ~ -aar, allomorfia del suffisso derivazionale agentivo

STRIJD 'to fight'	strijd +er 'fighter'
SPAAR 'to save'	spaar +der 'savior'
TROMMEL 'to drum'	trommel +aar 'drummer'

<sup>50</sup> Cfr. CORBETT G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, p. 12

<sup>51</sup> Cfr. MEL'ČUK I., *Suppletion: Toward a logical analysis of the concept*, in *Studies in Language*, 18 (2), 1994, p. 358

Infine, nel cerchio esterno più ampio ed inclusivo, troviamo coloro che come Myhill (2001) – partendo da uno studio sull’alternarsi di varie forme del primitivo semantico SAY (vale a dire *say, tell, ask, ...*) – arrivano ad estendere il confine del suppletivismo fino ad includere la sinonimia.<sup>52</sup>



Gli studiosi si presentano discordanti anche nel definire quali motivi inneschino il suppletivismo e cosa lo renda resistente al livellamento in diacronia. Questo fenomeno aveva, già sul finire dell’Ottocento, suscitato la curiosità di studiosi come Osthoff (1899) il quale con il concetto di *Nahbereich* – ripreso più di recente da studiosi come Bittner – individua le cause (e contestualmente il dominio) del suppletivismo connettendolo alla sfera d’azione della vita quotidiana degli esseri umani (es. suppletivismo lessicale: ita. *mucca/bue*, ted. *Sohn/Tochter* «figlia, figlio»; es. suppletivismo morfologico: irregolarità dei verbi comuni quali *essere, andare, fare, ...* nelle diverse lingue) . Ciò che viene maggiormente criticato di questo approccio è innanzitutto l’impossibilità di far rientrare tutti casi di suppletivismo in questa “sfera d’azione quotidiana” e soprattutto la vaghezza con

<sup>52</sup> Cfr. RIPAMONTI F., *Normatività e trasgressione nella distribuzione paradigmatica del suppletivismo verbale romanzo*, in *Études romanes de Brno*, Vol. 39, iss. 1, 2018, p.82



cui se ne delinea il confine.<sup>53</sup> D'altra parte c'è chi sottolinea la natura cognitiva intrinseca alla dicotomia «'proximity to' : 'distance from ego'»<sup>54</sup> e chi come Mel'čuk (2006:415) si interroga sul perché vi sia una divaricazione tra significato e significante, vale a dire perché all'irregolarità morfologica non corrisponda un'irregolarità semantica.<sup>55</sup>

Un'altra possibile causa individuata da Rudes (1980) ossia quella per così dire “genealogica”, per cui un lessema che presenta forme suppletive deriva da un antico lessema a sua volta suppletivo.

Es. antico inglese *gā, ēode* > ing. *go, went* «andare»

In verità questo risulta essere solo un piccolo spiraglio di un ben più vasto lavoro di Rudes, che vale la pena delineare. Tenendo a mente che egli si annovera tra quegli studiosi che ritengono suppletive solo le forme semanticamente e diacronicamente non correlate –<sup>56</sup> Rudes definisce le tre fasi che porterebbero al manifestarsi del suppletivismo.

Nella prima fase un verbo frequente presenta una certa irregolarità morfofonologica e inizia a lessicalizzare separatamente alcune forme con determinate caratteristiche (ad esempio tra singolare e plurale al presente, oppure relativamente alle persone, oppure – molto più di frequente – in relazione al tempo/aspetto/modo).

Nella seconda fase avviene l'intromissione di un verbo con funzioni grammaticali simili e con un significato più specifico, che va sfumandosi al fine di permettere a questo verbo di intervenire e sovrapposti ai contesti fino a quel momento di dominio esclusivo del verbo primario.

---

<sup>53</sup> Cfr. FERTIG D., *Suppletion, natural morphology, diagrammaticity*, in *Linguistics*, 36 (6), 1998, p. 1071

<sup>54</sup> Cit. MARKEY T. *On Suppletion*, in *Diachronica*, Vol. 2, Issue 1, 1985, p. 62

<sup>55</sup> Cfr. MELČUK I., *Aspects of the Theory of Morphology*, Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 2006, p. 415

<sup>56</sup> Cfr. Rudes B. A., *On the nature of verbal suppletion*, in *Linguistics*, 18, 1980, p. 654

Nella terza e ultima fase il termine suppletivo diventa stabile e può influenzare per analogia sia le altre forme del suo paradigma, sia i paradigmi di altri verbi.<sup>57</sup> È possibile esemplificare quanto detto seguendo l'evoluzione del verbo proto-romanzo *\*i-re* «andare».<sup>58</sup>

La nascita delle forme suppletive del verbo «andare» nelle lingue romanze è da ricercare in uno stadio del latino classico in cui tutte le forme del verbo *ire* derivavano dalla radice indoeuropea *\*h<sub>1</sub>ei-*. Ma, laddove le forme sono diventate morfo-fonologicamente irregolari, si è verificata una lessicalizzazione separata di molte di esse,<sup>59</sup> infatti in latino la coniugazione del verbo *ire* presenta tre differenti temi.<sup>60</sup> Successivamente già nella *Peregrinatio* del V sec. d.C. il verbo della III coniugazione *vādo, vādis, vādēre* (< ie. *\*weh<sub>2</sub>d<sup>h</sup>-*) dal significato più specifico di “procedere” appare in contesti in cui ricopre il più generico significato di andare e in cui ci si sarebbe aspettati la presenza di *ĕo, is, ii, itum, ire*. Infine nelle lingue romanze occidentali odierne osserviamo la presenza le forme del verbo *vādēre* (ita. *vado*, fr. *vais*, sp. *voy*, ...) <sup>61</sup>.

A quest'ultima fase si ricollega un altro fattore alla base del suppletivismo approfondito da Vaselina (2006), vale a dire il ruolo della frequenza e dell'analogia, trattati insieme perché risultano essere due principi che agiscono allo stesso modo. Il suppletivismo compare infatti in verbi a maggiore frequenza e per questo sarebbe in grado di resistere al livellamento analogico che agisce in diacronia. D'altra parte, e qui il collegamento con Rudes, l'alta frequenza di una

---

<sup>57</sup> *Ivi* p. 673

<sup>58</sup> *Ivi* pp. 668-671

<sup>59</sup> *Ivi* p.668

<sup>60</sup> *Ivi* p.669

<sup>61</sup> *Ibidem*

forma suppletiva può far sì che questa intacchi per analogia delle forme regolari.<sup>62</sup> Questo è valido anche per Maiden e per autori di vari ambiti (per es. Blevins) secondo cui l'alta frequenza d'uso è in grado di innescare estensioni analogiche, sebbene di strutture 'non canoniche'; Per Bybee (1985) ciò che deve essere tenuta in considerazione per il fenomeno del suppletivismo non è la frequenza assoluta, quanto la frequenza di alcuni sottogruppi lessicali. Pertanto afferma che «*for high frequency verbs such as 'be, do and have', suppletive expression is just as natural as regular morphological expression*»<sup>63</sup> il che permetterebbe alla struttura suppletiva di resistere in diacronia e divenire produttiva.<sup>64</sup>

Nonostante i vari dibattiti aperti vi sono delle concordanze su alcuni approcci necessari per affrontare il fenomeno del suppletivismo individuati – ancora una volta – da Rudes (1980:667-668), vale a dire la necessità di osservare (1) la vicinanza semantica e (2) la condivisione dei tratti morfosintattici dei lessemi suppletivi coinvolti,<sup>65</sup> criteri che come vedremo saranno molto cari a Corbett (Cfr. 2.3), ma anche a Juge (Cfr. 2.2) e alla sua classificazione delle tipologie di suppletivismo.

## **2. Il suppletivismo: una classificazione**

Sebbene non manchi chi ha definito il suppletivismo come un fenomeno “innaturale” (Dressler 1985, nonché quanti sono vicini alla Morfologia Naturale e affermano l'esistenza di un rapporto biunivoco tra forma e significato)<sup>66</sup>, sono

---

<sup>62</sup> Cfr. VESELINOVA L. N., *Suppletion in Verb Paradigms: Bits and Pieces of the Puzzle*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 2006, p. 97-105

<sup>63</sup> Cit. BYBEE J. L., *Morphology: A Study of the Relation between Meaning and Form*, Amsterdam: John Benjamins, 1985, p.221

<sup>64</sup> Questo ci avvicina alla posizione di acquisizionisti come Yang e a ciò che osserva Blevins.

<sup>65</sup> Cfr. RIPAMONTI F., *Normatività e trasgressione nella distribuzione paradigmatica del suppletivismo verbale romanzo*, in *Études romanes de Brno*, Vol. 39, iss. 1, 2018, pp. 79-93

<sup>66</sup> *Ivi* p. 80

diversi e alquanto validi i tentativi di classificazione. In questo senso un grande contributo è stato dato da Juge (2000) il quale individua tre processi che in diacronia portano alla comparsa del suppletivismo debole o forte:

1. Il suppletivismo debole può essere innescato da:

- a) Mutamenti fonetici: questi sono prodotti da processi fonologici opachi in sincronia. Si tratta di regole che hanno agito, ma per l'azione di altre regole il loro contesto di innesco non è più trasparente, e pertanto le forme risultanti diventano portatori di tratti morfologici. (es. perfetti latini a vocale lunga per contrazione di una sillaba di raddoppiamento; in questo caso il tema *infectum* si differisce da quello di *perfectum* solo per la quantità vocalica, che in latino è tratto distintivo: *emō, ēmī* < \**eomai*).
- b) analogia/contaminazione. sebbene spesso l'analogia agisca per regolarizzare dei paradigmi con esiti anomali, esistono casi in cui questa amplifichi l'irregolarità. Questo è ciò che è avvenuto per esempio in Galiziano dove il 'ir' «andare» ha subito l'influenza analogica di 'vir' «venire», con cui è inoltre semanticamente correlato, nella formazione dell'imperfetto, dal momento che l'imperfetto di *vir* è, coerentemente alle regole fonologiche del galiziano, /*vija*/ (</*weniam*/) «venivo»; queste regole non vengono 'naturalmente' innescate in *ir* per cui ci si aspetterebbe un esito di imperfetto /*iba*/ (</*ibam*/) e non /*ijna*/ come invece accade per influsso analogico. La contaminazione è strettamente connessa all'analogia, ma qui riguarda l'alternanza fonologica di una forma al fine di assomigliare più da vicino a un'altra (es. si osservi ted. <*vier*>, /*fiɑ*/ «quattro» e <*fünf*> /*fynf*/ «cinque»; il numero 'quattro'

per contaminazione del ‘cinque’ presenta una /f/ anziché una etimologicamente /k<sup>w</sup>/).<sup>67</sup>

2. Il suppletivismo forte può essere innescato da:

a) Mutamenti fonetici: sebbene molto più spesso questo processo produca suppletivismo debole, ci sono dei casi in cui si connettono esiti forti. È il caso del verbo inglese ‘*to be*’ «essere» dove dall’indoeuropeo \*esmi e \*esti si hanno rispettivamente gli esiti ‘irregolari’ /æm/ e /iz/ per la prima e terza persona singolare del presente indicativo.<sup>68</sup>

b) Incursione: causa principale del suppletivismo forte. Si tratta dell’annessione all’interno di un paradigma di un lessema etimologicamente non correlato. Questo può avvenire:

- in paradigmi difetti, cioè manchevoli di una forma, che colmano il vuoto di una cella del paradigma mediante l’uso di un lessema proveniente da un altro paradigma. (es. ing. ‘*to be*’: *am, is, are* < ie. \*es- «essere»; *be, been* < ie. \*b<sup>h</sup>eu- «diventare»; *was, were* < ie. \*wes- «vivere, abitare»<sup>69</sup>).
- In paradigmi (già in precedenza) suppletivi; è il caso del paradigma dell’inglese antico per «andare» *go, eode* > ing. *go, went*.<sup>70</sup>
- In paradigmi regolari, come emerge in italiano nel paradigma del verbo *andare* che – come gran parte dei verbi

---

<sup>67</sup> Cfr. JUGE M.L., *On the Rise of Suppletion in Verbal Paradigms*, in *Proceedings of the 25th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 2000, p. 184-185

<sup>68</sup> Ivi p. 186

<sup>69</sup> Con un processo simile a quello espresso da Rudes (1994)

<sup>70</sup> Cfr. JUGE M.L., *On the Rise of Suppletion in Verbal Paradigms*, in *Proceedings of the 25th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 2000, p. 186

romanzi – mostra l’incursione delle forme del verbo latino *vadere*.<sup>71</sup>

Va sottolineato che, a differenza di quanto avviene nel suppletivismo forte (es. *fero, tuli, latum*), nel suppletivismo debole oltre alla correlazione fonologica dei lessemi, su cui può agire una pressione analogica, ci sia anche la comune origine etimologica; questo è infatti ciò che Rosén (2000) definisce pseudosuppletivismo e che Rudes (1980) considera come semplice irregolarità e non suppletivismo.

Juge opera inoltre una suddivisione interna alle tipologie di suppletivismo forte, distinguendo altre due forme di suppletivismo: suppletivismo integrato vs. suppletivismo non integrato. Mentre nella distinzione tra suppletivismo forte e debole era declinata in termini di “vicinanza” fonologica, adesso è la semantica, per lo meno in diacronia, a ricoprire un ruolo fondamentale per la distinzione di suppletivismo *overlapping* e *non-overlapping*, per usare i termini di Juge.<sup>72</sup>

Nel suppletivismo non integrato, se visto in ottica diacronica, i lessemi che costituiscono le forme suppletive sono essenzialmente sinonimi (es. nelle forme suppletive di *andare* in italiano le forme *vad-* e *and-* non presentano alcuna differenza di significato), mentre nel suppletivismo integrato i lessemi sono semanticamente distanti,<sup>73</sup> ad esempio il paradigma del verbo «essere» inglese: presente *am, is, are* < ie. \*es-; infinito e participio *be, been* < ie. \*b<sup>h</sup>eu-; perfetto *was, were* < ie. \*wes-; il significato delle radici ie. coinvolte è diverso, infatti \*es- «essere», \*b<sup>h</sup>eu- «diventare», \*wes- «vivere, abitare». In ottica sincronica, invece, non è possibile risalire a differenze di significato dei lessemi suppletivi, pertanto la differenza riguarda unicamente la morfologia e i paradigmi. Nello specifico,

---

<sup>71</sup> Ivi p. 187

<sup>72</sup> Ivi p. 191

<sup>73</sup> Cfr. POMINO N., REMBERGER E.M., *Verbal Suppletion in Romance Synchrony and Diachrony: The Perspective of Distributed Morphology*, in *Transactions of the Philological Society*, Vol. 117:3, 2019, p 473

rientrano nella tipologia di suppletivismo integrato quei casi in cui le forme suppletive di un paradigma provengono da un altro paradigma.

A queste tipologie di suppletivismo, se ne aggiunge un altro come contributo di Vasinova (2006): il suppletivismo categoriale (vs. suppletivismo non categoriale).<sup>74</sup> Il suppletivismo categoriale si manifesta in relazione a determinate categorie, come ad esempio il numero all'interno della coniugazione presente (es. *andare* in italiano: *vad:o* vs. *and:iamo*), ma anche in relazione al tempo (presente-preterito), all'aspetto (perfettivo-imperfettivo), al modo.

Il suppletivismo non categoriale (o generale) invece non si manifesta in relazione a specifiche categorie, quali tempo, aspetto, modo (es. la radice ita. *and-*, emerge sia al presente *and:iamo* che all'imperfetto *and:avo*).<sup>75</sup>

### 3. Il suppletivismo: canonicità

Proprio per le varie catalogazioni relative al suppletivismo, la sua natura apparentemente così irregolare, imprevedibile e poco trasparente ha suscitato l'interesse dei tipologi che si sono posti l'obiettivo di "calcolare" in che misura si tratti di un fenomeno così complesso, esterno alla "naturale" morfologia del sistema linguistico e poco tollerabile. Per questo motivo Corbett nel suo lavoro del 2007, applica il *canonical approach* – che permette ai linguisti di guardare ai fenomeni come *gradatum* determinato da precisi parametri – al fenomeno di suppletivismo.<sup>76</sup> L'obiettivo che si pone Corbett all'inizio del suo lavoro è quello di definire ciò che è "canonico" attraverso un set di criteri e, di conseguenza, definire le differenze di uso che si registrano per quei termini che *gradualmente* si allontanano da questo

---

<sup>74</sup> Cfr. VESELINOVA L. N., *Suppletion in Verb Paradigms: Bits and Pieces of the Puzzle*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 2006, p. 65-87

<sup>75</sup> Cfr. POMINO N., REMBERGER E.M., *Verbal Suppletion in Romance Synchrony and Diachrony: The Perspective of Distributed Morphology*, in *Transactions of the Philological Society*, Vol. 117:3, 2019, p.474-475

<sup>76</sup> Cfr. CORBETT G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, p.9

punto di canonicità.<sup>77</sup> Va però sottolineato che, dal punto di vista di Corbett, il concetto di ‘canonicità’, in valore assoluto, è di per sé privo di connotazioni valoriali: c’è una canonicità nell’essere regolare, e una canonicità nel non esserlo e questo dipende da quanto ci si avvicini (o allontani), in una lingua, ai principi di trasparenza semantica e/o formale, il che appunto implica l’esistenza di un *gradatum*.

Al fine di indagare e verificare l’equilibrio e la regolarità del sistema linguistico latino (e) italico, risulta propedeutico presentare i criteri di Corbett (2007) che verranno usati come mezzo di catalogazione delle forme suppletive di queste lingue. Innanzitutto, i criteri possono essere suddivisi in due grandi gruppi:<sup>78</sup>

- Criteri interni al lessema: quelli in cui la complessità morfologica viene valutata in base a come si comporta la flessione di uno stesso lessema;
- Criteri esterni al lessema: quelli in cui la complessità morfologica viene valutata in base a come si comporta la flessione di un lessema in relazione a un elemento esterno.

In base a questi parametri, Corbett definirà ‘canonicamente suppletivo’ ciò che si allontana dalla trasparenza della forma; d’altra parte invece ciò che è meno suppletivo, quindi più (canonicamente) regolare, opacizza il significato.<sup>79</sup>

---

<sup>77</sup> *ivi* p.9

<sup>78</sup> *ivi* p. 14

<sup>79</sup> *ivi* p.11



Schematizzando:

<u>Canonicamente Suppletivo:</u>	→ criterio 1 →	<u>Non</u> <u>canonicamente</u>
• Significato: trasparente	→ criterio 2 →	<u>Suppletivo:</u>
• Forma: opaca	→ criterio N	• Significato: opaco
	→	• Forma: trasparente

### 3.1 Criteri interni al lessema

Nella flessione canonica, gli elementi coinvolti nella realizzazione dei tratti morfo-sintattici sono gli affissi, nel suppletivismo – in quanto fenomeno non canonico – la flessione coinvolge il tema, producendo un esito inaspettato nelle forme che occupano almeno alcune delle celle di un paradigma. Tuttavia, esistono dei casi estremi in cui una flessione anomala coinvolge sia affissi che tema, rendendoli indistinguibili.<sup>80</sup> Proprio da questo presupposto prende vita il primo criterio di Corbett secondo cui:

**Criterion 1:** fused exponence > stem

Volendo esemplificare quanto detto Corbett presenta l'esempio del paragone tra le forme in inglese degli aggettivi comparativi «peggiore» e «migliore», rispettivamente *worse* (< *bad*) e *better* (< *good*). Osservando la struttura di queste parole, mentre per *worse* non è riconoscibile alcun *pattern*, per l'aggettivo *better*, sebbene il tema abbia subito una modifica è ancora riconoscibile l'affisso – *er* marca di comparativo in inglese. Ne segue che *worse* (equivalente qui di *fused exponence*) è più canonicamente suppletivo di *better* (il cui suppletivismo ha interessato unicamente la *stem*).<sup>81</sup>

<sup>80</sup> *Ivi* p. 15

<sup>81</sup> *Ivi* p. 15

Il secondo criterio fa riferimento alla fonologia ed è facilmente ricollegabile alla distinzione tra *suppletivismo forte* e *suppletivismo debole* di Juge.<sup>82</sup>

A questa nozione Corbett aggiunge una considerazione importante: nel suppletivismo la corrispondenza nella forma è massimamente irregolare, pertanto – volendo trarre delle conclusioni – più una forma è formalmente irregolare (*full irregularity*) più questa è canonicamente suppletiva,<sup>83</sup> da cui:

**Criterion 2: full > partial**

Prendendo quindi i paradigmi inglesi dei verbi «andare» e «pensare», si osserva che: *go ~ went* è più canonicamente suppletivo di *think ~ thought*. Va notato che, sebbene l'alternanza vocalica della non sia motivata da alcuna legge fonetica produttiva sincronicamente in inglese, la condivisione di materiale fonologico tra i temi di presente e perfetto (e la sottostante comune origine morfologica)<sup>84</sup> rende il verbo *think ~ thought* suppletivo, ma non canonico.<sup>85</sup>

Il terzo criterio può essere considerato un 'ampliamento' del secondo che fa riferimento alla realizzazione totale (*full*) o parziale (*partial*) del suppletivismo, dal momento che il punto di canonicità qui è la mancata realizzazione o realizzazione zero del tratti morfosintattici.<sup>86</sup>

---

<sup>82</sup> Cfr. JUGE M.L., *On the Rise of Suppletion in Verbal Paradigms*, in *Proceedings of the 25th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 2000, p. 183

<sup>83</sup> Corbett G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, p. 15

<sup>84</sup> Cfr. Juge M.L., *On the Rise of Suppletion in Verbal Paradigms*, in *Proceedings of the 25th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 2000, pp. 183-194

<sup>85</sup> Cfr. Corbett G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, p. 16

<sup>86</sup> *ibidem*

**Criterion 3:** no overt realization > overt realization

La realizzazione zero risulta essere più canonicamente suppletiva giacché la sua forma è massimamente irregolare, anche rispetto ad una forma con realizzazione suppletiva,<sup>87</sup> dal momento si registra la presenza di un tratto che però non ha un corrispettivo formale nella parola, il che viola l'attesa di trasparenza nella struttura della parola stessa. Osservando i paradigmi dei seguenti verbi inglesi:

(1) *eat* ~ *ate* «mangiare»

(2) *put* ~ *put* «mettere»

possiamo dedurre, applicando il terzo criterio di Corbett, che *put* è più canonicamente suppletivo di *eat*, dal momento che i tratti che dovrebbero segnalare il perfetto non hanno alcuna realizzazione formale.

Il quarto criterio proposto da Corbett fa riferimento ad una variabile nuova, vale a dire il numero delle varianti che un lessema può presentare, non necessariamente per la stessa cella del paradigma, per esprimere determinati tratti. Chiaramente, maggiore è il numero di varianti, più alta sarà l'irregolarità formale e, come implicazione automatica coerentemente con quanto detto finora, più canonicamente suppletiva sarà una forma.<sup>88</sup>

**Criterion 4:** more variants > fewer variants

---

<sup>87</sup> *ibidem*

<sup>88</sup> *Ivi* p. 17

In un esempio riportato da Hippiisley emerge che nella lingua georgiana <sup>89</sup> le nozioni di tempo e aspetto vengono codificate come segue:

- Pattern A, verbo «dare»: con due elementi suppletivi *-jl-* e *-c-*.<sup>90</sup>
- Pattern B, verbo «dire»: con tre elementi suppletivi *-švr-*, *-zam-*, *-kn-*.<sup>91</sup>
- Pattern C, verbo «venire»: con quattro elementi suppletivi *-di-*, *-val-*, *-vid-*, *-sul-*.<sup>92</sup>

Si osserva quindi che nei verbi che seguono il *pattern C* il materiale lessicale è espresso in un numero maggiore di forme che esprimono informazioni flessionali ed è pertanto più canonicamente suppletivo, dal momento che un maggior numero di temi implica una maggiore irregolarità formale.

Nei criteri fin qui presentati ci si è concentrati su cosa si trovi all'interno di una singola cella del paradigma in relazione a cosa ci si aspetterebbe di trovare. I criteri 5 e 6 allargano il focus e guardano alla distribuzione delle forme suppletive all'interno delle diverse celle del paradigma.<sup>93</sup>

Il quinto criterio contrappone infatti la distribuzione morfologica a quella morfosintattica, focalizzandosi su *quali celle* siano occupate dalle forme suppletive e perché; si osservi la distribuzione delle forme suppletive nella declinazione del sostantivo russo *rebenok* «bambino» nell'esempio 1 e la distribuzione delle forme suppletive del verbo italiano *andare* al presente indicativo:

---

<sup>89</sup> Cfr. Hippiisley A., Chumakina M., Corbett G. G., Brown D., *Suppletion: frequency, categories and distribution of stems*, in *Studies in Language*, 28 (2), 2004, p. 410-407

<sup>90</sup> *Ivi* 404-405

<sup>91</sup> *Ivi* p. 405-406

<sup>92</sup> *Ivi* p.407

<sup>93</sup> Cfr. CORBETT G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, p.18

(1) *Rebenok ~ deti*<sup>94</sup>

	Singolare	Plurale
Nom.	rebenok	<b>deti</b>
Acc.	rebenka	<b>detej</b>
Gen.	rebenka	<b>detej</b>
Dat.	rebenku	<b>detjiam</b>
Strum.	rebenkom	<b>det'mi</b>
Loc.	rebenke	<b>detjiax</b>

(2) v. andare

1sg. Io	vado
2sg. Tu	vai
3sg. Egli	va
1pl. Noi	<b>andiamo</b>
2pl. Voi	<b>andate</b>
3pl. Essi	vanno

Nella declinazione di *rebenok ~ deti* siamo di fronte ad un tipo di suppletivismo che può trovare una giustificazione nella sintassi dal momento che il tema *det-*, vista la distribuzione, porta con sé il tratto che determina il plurale: si tratta quindi di una distribuzione morfosintattica. D'altra parte, invece, la distribuzione del tema *and-* dell'italiano non sembra essere portatore dello stesso tratto, vista la forma in *van-* della 3pl., il che si aggiunge al fatto che a livello semantico i due temi *van-* e *and-* sono perfettamente identici. Questa è quindi un tipo di distribuzione che si lascia "giustificare" unicamente dalla morfologia e non

---

<sup>94</sup> *ibidem*

trova alcun legame con la sintassi o la semantica: è pertanto una distribuzione morfologica.<sup>95</sup>

Traducendo quanto osservato in termini di canonicità, si nota che l'esempio (2) mostra una maggiore irregolarità formale di quanto non faccia (1), da qui il criterio 5, secondo cui:

**Criterion 5:** morphological distribution > morphosyntactic distribution

Mentre per la dimostrazione del criterio 5 ci si è concentrati su *quali celle* erano occupate dalle forme suppletive, il criterio 6 richiede l'osservazione di *quali (e quante) forme suppletive* occupino una stessa cella. Contrariamente a quanto osservato per il criterio 4, in cui un maggior numero di temi equivale ad una maggiore canonicità suppletiva, il criterio 6 designa come 'meno canoniche' quelle forme di suppletivismo un maggior numero di temi possono alternarsi all'interno di una stessa cella come accade nella declinazione del sostantivo russo *čelovek* «persona».<sup>96</sup>

	Singolare	plurale
nom.	<i>Čelovek</i>	<i>ljudi</i>
gen.	<i>Čelovek</i>	<i>čelovek ~ ljudej</i>

Una parola come *čelovek* viene considerato un esempio di suppletivismo non canonico, perché l'alternanza di vari *stem* implica una minore trasparenza

---

<sup>95</sup> *Ivi* p. 19

<sup>96</sup> *Ivi* p. 23

semantica (che è inversamente proporzionale alla trasparenza formale)<sup>97</sup> ed è per questo meno canonicamente suppletivo, pertanto:

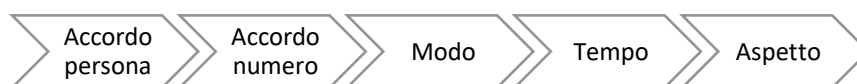
**Criterion 6: non alternate > alternate**

I tre criteri successivi spostano l'attenzione dalle celle del paradigma ai tratti coinvolti; nello specifico il criterio 7 pone l'attenzione sulla rilevanza dei tratti, mentre il criterio 8 sulla loro 'provenienza', vale a dire se questi tratti sono inerenti al lessema oppure se provengono da implicazioni esterne o contestuali, infine il criterio 9 si concentra sulla quantità dei tratti coinvolti. Le spiegazioni di questi criteri richiedono dei brevi *excursus*.

Per la nozione di rilevanza (semantica), funzionale alla determinazione del settimo criterio, è necessario citare il lavoro di Bybee (1985). Bybee infatti sostiene che maggiore è la rilevanza semantica dei tratti espressi dagli affissi, maggiormente questi influenzeranno il tema,<sup>98</sup> rendendolo più irregolare e pertanto più canonicamente suppletivo.

**Criterion 7: less relevant features > more relevant features**

Le categorie distinte per i verbi in ordine crescente di rilevanza sono:



<sup>97</sup> Cfr. MELČUK I., *Suppletion: Toward a logical analysis of the concept*, in *Studies in Language*, 18 (2), 1994, p. 339

<sup>98</sup> Cfr. BYBEE J. L., *Morphology: A Study of the Relation between Meaning and Form*, Amsterdam: John Benjamins, 1985, p. 4

Sovrapponendo idealmente il criterio settimo di Corbett con il *gradatum* di rilevanza, si nota che meno rilevanti sono i tratti coinvolti, più trasparente è la semantica, più canonicamente suppletiva sarà la forma.<sup>99</sup> Pertanto osservando le seguenti coniugazioni dei verbi tedeschi *wollen* e *denken*, riscontreremo una maggior canonicità nel primo, in cui la forma suppletiva è legato all'accordo di persona, rispetto a quanto non faccia il secondo che invece presenta un tema diverso per il preterito.

v. *wollen* «volere» > v. *denken* «pensare»

	<i>presente</i>	<i>preterito</i>		<i>presente</i>	<i>preterito</i>
1sg. Ich	<b>will</b>	wollte		denke	<b>dachte</b>
2sg. Du	<b>willst</b>	wolltest		denkst	<b>dachtest</b>
3sg. Er	<b>will</b>	wollte		denkt	<b>dachte</b>
1pl. Wir	wollen	wollten		denken	<b>dachten</b>
2pl. Ihr	wollt	wolltet		denkt	<b>dachtet</b>
3pl. Sie	wollen	wollten		denken	<b>dachten</b>

Come accennato il criterio 8 mette in relazione di 'canonicità' i tratti inerenti con quelli contestuali, pertanto Corbett fa riferimento a Booij (1994, 1996) secondo il quale:<sup>100</sup>

- la flessione inerente non è richiesta dal contesto sintattico, sebbene ciò non escluda che essa possa avere una ripercussione sintattica.
- la flessione contestuale è invece richiesta dalla sintassi.

Un esempio di flessione inerente potrebbe essere quella che si riscontra nell'inserimento della marca di plurale nei nomi dell'inglese (1), sebbene questo abbia delle ripercussioni sulla sintassi (2).

<sup>99</sup> CORBETT G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, p. 24

<sup>100</sup> *ibidem*



Es.

(1) *dog* «cane» ~ *dogs* «cani»

(2) The *dog plays* with the cats. ~ The *dogs play* with the cats.

Il cane gioca con i gatti.

I cani giocano con i gatti.

Per quanto riguarda la flessione contestuale si guardi invece all'esempio di un dialetto della Norvegia orientale, in cui il tema dell'aggettivo è selezionato dall'articolo (determinativo o indeterminativo):

es. *en liten gutt*

vs. *den vesle gutten*

un piccolo ragazzo

il piccolo ragazzo

La flessione determinata dal contesto esterno genera una maggiore irregolarità formale, pertanto:<sup>101</sup>

**Criterion 8:** contextual features > inherent features

Il nono criterio è volto a quantificare i tratti coinvolti nelle forme suppletive, nello specifico:

**Criterion 9:** more features > fewer features

Le forme che codificano più tratti sono semanticamente più opache e pertanto, coerentemente con quanto esposto finora, risultano essere più canonicamente suppletive.<sup>102</sup> Si veda l'esempio seguente dei verbi tedeschi *sein* «essere», *wollen* «volere», *denken* «pensare»:

---

<sup>101</sup> *Ivi* p.25

<sup>102</sup> *Ibidem*

	v. <i>sein</i>	>	v. <i>wollen</i>	>	v. <i>denken</i>
	<i>presente</i>		<i>presente</i> <i>preterito</i>		<i>presente</i> <i>preterito</i>
1sg. Ich	bin		<b>will</b> wollte		denke <b>dachte</b>
2sg. Du	bist		<b>willst</b> wolltest		denkst <b>dachtest</b>
3sg. Er	<b>ist</b>		<b>will</b> wollte		denkt <b>dachte</b>
1pl. Wir	sind		wollen   wollten		denken <b>dachten</b>
2pl. Ihr	seid		wollt   wolltet		denkt <b>dachtet</b>
3pl. Sie	sind		wollen   wollten		denken <b>dachten</b>

Qui si osserva che la forma suppletiva *is-* codifica i tratti di tempo, numero e persona; il tema *will-* quelli di tempo e numero; il tema *dach-* unicamente quelli di tempo, il che lo rende meno canonicamente suppletivo degli altri.<sup>103</sup>

### 3.2 Criteri esterni al lessema

I criteri che Corbett classifica come esterni al lessema sono quelli che necessitano di una comparazione con altri elementi o che richiedono un fattore esterno. Un punto di congiunzione, che può rendere più immediato la distinzione fatta da Corbett, tra i criteri interni al lessema e quelli esterni ad esso può essere individuato nel già citato criterio 8, in cui i tratti contestuali (*contextual features*) erano determinati da fattori esterni al lessema, nel qual caso sintattici o semantici.<sup>104</sup>

Il nono criterio fa riferimento a una nozione già citata all'interno di questo lavoro: il suppletivismo integrato e non integrato di Juge (2000).<sup>105</sup> Osservando gli esempi tratti dai verbi in spagnolo *ir* «andare» e *ser* «essere» si nota che i paradigmi condividono al preterito la forma *fui*. Dal momento che un set di forme (appunto

---

<sup>103</sup> *Ibidem*

<sup>104</sup> *Ibidem*

<sup>105</sup> Cfr. JUGE M.L., *On the Rise of Suppletion in Verbal Paradigms*, in *Proceedings of the 25th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 2000, p 186

*fui, fuiste, etc.*) è presente in un altro paradigma. Quando la forma suppletiva di un paradigma, viceversa, non si riscontra in nessun altro paradigma, la tipologia di suppletivismo è non-integrato.<sup>106</sup>

v. *ir* «andare»

	<i>presente</i>	<i>Preterito</i>
1sg.	Voy	<b>Fui</b>
2sg.	Vas	<b>Fuiste</b>
3sg.	Va	<b>Fue</b>
1pl.	Vamos	<b>Fuimos</b>
2pl.	Vais	<b>Fuisteis</b>
3pl.	van	<b>Fueron</b>

v. *ser* «essere»

	<i>presente</i>	<i>preterito</i>
soy		<b>fui</b>
eres		<b>fuiste</b>
es		<b>fue</b>
somos		<b>fuimos</b>
sois		<b>fuisteis</b>
son		<b>fueron</b>

Per quanto, attraverso un approccio diacronico, sia evidente che il paradigma ‘ricevente’ si quello di *ir*, in sincronia non è possibile determinare se la forma *fui* sia da ricondurre a uno o all’altro verbo: il suppletivismo è quindi indubbiamente di tipo integrato, ma non direzionale.<sup>107</sup> Per un esempio di suppletivismo integrato direzionale, si guardi invece alle declinazioni dei lessemi latini *nemo* «nessuno» e *nullus*, sarà facilmente intuibile in sincronia a quale dei due paradigmi sia da ricondurre la forma suppletiva.<sup>108</sup>

	nemo	nullus
Nom.	nemo	<b>nullus</b>
Acc.	neminem	<b>nullum</b>
Gen.	<b>nullius</b>	<b>nullius</b>
Dat.	nemini	<b>nulli</b>
Abl.	<b>nullo</b>	<b>nullo</b>

<sup>106</sup> Cfr. CORBETT G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, p. 26

<sup>107</sup> *Ibidem*

<sup>108</sup> *Ibidem*

In termini di canonicità quanto finora osservato si traduce nel seguente criterio:

**Criterion 10:**

nonoverlapping > nondirectional overlapping > directional overlapping

Questo criterio è determinato dal fatto che l'integrazione rende la regolarità semantica del paradigma meno chiara; mentre l'appartenenza di una forma suppletiva ad un unico paradigma (quindi *nonoverlapping*) implica una maggiore trasparenza semantica e conseguentemente una minore trasparenza formale, il che la rende di fatto più canonicamente suppletiva. La semantica è resa massimamente opaca da quei lessemi integrati da un altro paradigma il cui rapporto è chiaramente visibile in sincronia, motivo per cui questi vengono considerati, secondo il criterio 10, non canonici.

Il secondo tipo di relazione esterna al lessema, propedeutica alla definizione del criterio 11, riguarda l'esistenza di quelli che Corbett definisce "resti" (approfondito a seguire), vale a dire lessemi che sono formalmente più vicini al tema suppletivo, e pertanto semanticamente più distanti, percepiti come resti se visti nel contesto dell'intero paradigma. Il concetto viene reso più intuibile dall'esempio presentato da Corbett sulla declinazione del lessema russo *rebenok ~ deti*.<sup>109</sup>

	Singolare	Plurale
Nom.	rebenok ~ <i>ditja</i>	deti
Acc.	rebenka	detej
Gen.	rebenka	detej
Dat.	rebenku	detjiam

<sup>109</sup> Cfr. CORBETT G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, p. 27

Strum.	rebenkom	det'mi
Loc.	rebenke	detjiax

La forma *ditja*, che in russo è stilisticamente marcata e viene usata solo al nominativo, nonostante la forte vicinanza formale con il tema suppletivo di plurale *deti*, non costituisce in verità il suo corrispettivo singolare. Si tratta in realtà di un resto, una forma priva di un paradigma, che in termini di canonicità viene interpretato come:<sup>110</sup>

**Criterion 11: no remainders > remainders**

Il dodicesimo criterio si focalizza sulla presenza di una stessa forma suppletiva in paradigmi differenti, non in termini di *overlapping*, bensì di ‘ripetizione’. Mentre nei paradigmi in spagnolo di *voy~fui* e *soy~fui* la medesima forma suppletiva (*fui*) è compresente, nei paradigmi *go~went* e *undergo~underwent* non vi è un’identità tra le forme suppletive (*went* ≠ *underwent*), bensì una ripetizione, il che rende la forma *went* non unica,<sup>111</sup> pertanto:

**Criterion 12: unique > nonunique**

Gli ultimi due criteri di Corbett implicano l’esistenza di condizioni tra il lessema e il suo contesto; queste possono essere in entrata (*incoming*), vale a dire imposte al lessema dal contesto esterno, oppure in uscita (*outgoing*), ossia determinate dal lessema e alle quali gli altri elementi sono sottoposti.<sup>112</sup>

---

<sup>110</sup> *Ibidem*

<sup>111</sup> *Ibidem*

<sup>112</sup> *Ibidem*

Per la prima tipologia (*incoming*) Corbett presenta il seguente esempio tratto da Mel'čuk (1983).<sup>113</sup>

- (1) *sukin syn*                      (2) *sukiny deti*  
'son of a bitch'                      'sons of bitches'

La parola russa *syn* «figlio» ha una forma plurale irregolare *synov'ja*, che però in questo contesto cede il posto alla forma *deti*, una forma di suppletivismo integrato dal momento che – come visto in alcuni esempi precedenti – *deti* è il plurale suppletivo di *rebonok* «bambino». Il motivo per cui il 'paradigma' di *syn* accolga la forma suppletiva *~deti* è da ricercarsi nel contesto “emotivamente negativo” in cui viene inserito.<sup>114</sup> Il criterio che ne deriva è il seguente:

**Criterion 13:** no external condition > outside condition

Per quanto riguarda le condizioni in uscita dal lessema (*outgoing*) queste si traducono in termini di effetti sintattici sul contesto in cui il lessema stesso si trova. Quando un lessema suppletivo ha degli effetti sintattici sul contesto questo diventa semanticamente meno trasparente e pertanto meno canonico:<sup>115</sup>

**Criterion 14:** no syntactic effects > syntactic effects

---

<sup>113</sup> *Ivi* p. 28

<sup>114</sup> *Ibidem*

<sup>115</sup> *Ivi* p. 29

L'esempio presentato da Corbett sull'uso del verbo «dare» in Saliba, un'isola della Papua Nuova Guinea, che presenta due forme distinte (*le-* e *mose-*) a seconda del ricevente selezionato.<sup>116</sup>

Es.    *Kanuwa ku leyama!*            *Kanuwa ku mosei!*  
      Da' a **me** le patate dolci!    Da' a **lei** le patate dolci!

Va però specificato che, come Corbett sottolinea, la persona ricevente non è una categoria flessiva in Saliba, e pertanto rientriamo nel dominio della semantica lessicale del verbo *dare*, piuttosto che in un vero e proprio caso di suppletivismo.

---

<sup>116</sup> *Ibidem*

## CAPITOLO III

### Il latino (e) l'italico: una descrizione grammaticale

Al fine di individuare i fenomeni di suppletivismo morfologico nel verbo latino (e) italico, risulta necessario dare un profilo del sistema verbale di queste lingue, anche al fine di individuare quali elementi morfologici sono stati ereditati dall'indoeuropeo e se (ed eventualmente in che misura) hanno avuto un ruolo nel manifestarsi del suppletivismo.

#### 1. Il sistema verbale

Il sistema verbale nel contesto italico è articolato in tre persone, due numeri (singolare e plurale, è infatti avvenuta la perdita del duale ie.), tre modi (indicativo, congiuntivo, imperativo). Per quanto riguarda i tempi se ne registrano sei nell'indicativo e quattro nel congiuntivo e due all'imperativo, i quali si costruiscono attorno a due temi, quello di presente e quello di perfetto.<sup>117</sup>

Prima di procedere con l'analisi delle caratteristiche formali e funzionali, nonché della genesi dei temi verbali, va ricordato che in indoeuropeo i temi verbali erano innanzitutto distinti in due tipi: tematici e atematici, determinati rispettivamente per la presenza o assenza della cosiddetta vocale tematica tra il tema e le desinenze. In latino pochissimi verbi sono rimasti atematici e molti di questi hanno subito un'assimilazione verso le coniugazioni tematiche.<sup>118</sup> Quello atematico risulta essere quindi uno schema non più produttivo in latino che comunque emerge,

---

<sup>117</sup> Cfr. CLACKSON J., *Latin*, in WOODARD R. D. (a cura di), *The Ancient Languages of Europe*, New York, Cambridge University Press, 2008, p.83

<sup>118</sup> Cfr. HAMMOND M., *Latin. A historical and linguistic handbook*, Harvard University Press, 1976, p.99



in quanto residuo, in alcuni sostantivi o forme verbali, come ad esempio il sostantivo *dux* (gen. *ducis*) analizzabile come *duc-* (radice) + *-s* (desinenza).<sup>119</sup>

I tempi verbali del latino e dell'italico, come accennato, si costruiscono attorno a due temi verbali distinti: il tema del presente o *infectum* e il tema del perfetto o *perfectum* (della 'sparizione' dell'aoristo si parlerà più avanti).<sup>120</sup>

Nel seguente schema viene mostrata la relazione tra i temi verbali, i tempi verbali e i modi verbali in cui questi occorrono:

Temi verbali	Tempi verbali	Modi verbali		
Tema di Presente	Presente	Indicativo	Congiuntivo	Imperativo
	Imperfetto	Indicativo	Congiuntivo	
	Futuro	Indicativo		Imperativo
Tema di Perfetto	Perfetto	Indicativo	Congiuntivo	
	Piuccheperfetto	Indicativo	Congiuntivo	
	Futuro Perfetto	Indicativo		

Tab. 1 – Temi, tempi e modi del verbo latino (e) italico<sup>121</sup>

Dal punto di vista funzionale in questo schema emerge un'opposizione binaria tra i tempi che denotano un'azione compiuta vs. quelli che ne denotano una incompiuta. Queste opposizioni sono *presente-perfetto* in relazione al presente,

<sup>119</sup> Cfr. CLACKSON J., *Latin*, in WOODARD R. D. (a cura di), *The Ancient Languages of Europe*, New York, Cambridge University Press, 2008, p.80

<sup>120</sup> Cfr. PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, p.p.228

<sup>121</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 46-47

*impefetto-piuccheperfetto* relativamente ad un'azione passata, e *futuro-futuro perfetto* (o *anteriore*) per le azioni proiettate nel futuro.<sup>122</sup>

Tra le differenze più evidenti tra il sistema verbale indoeuropeo e quello latino quella che spicca maggiormente è sicuramente la “sparizione” del tema di aoristo e la conseguente riorganizzazione (e innovazione) di quello del perfetto, fenomeno che non ha interessato solo questa lingua, anzi si riscontra – oltre che nelle lingue italiche – in buona parte dei rami della famiglia indoeuropea.<sup>123</sup>

Proprio per la “comune” evoluzione è probabile che le cause di questo fenomeno vadano ricercate già in ambito indoeuropeo, o meglio nei mutamenti funzionali e strutturali interni al sistema verbale ereditato e alla corrispondente morfologia per cui si rimanda a Meiser (2003).<sup>124</sup> Egli infatti individua due momenti chiave che hanno innescato questo fenomeno; innanzitutto la sparizione dell'ingiuntivo indoeuropeo, o meglio la sua perdita di *status* di categoria verbale autonoma. Ne consegue una sparizione, quanto meno in area italica, dell'ingiuntivo presente, e il convergere dell'ingiuntivo del tema di aoristo nel suo corrispettivo indicativo; mentre l'ingiuntivo costruito sul tema di perfetto si trasformò di fatto nel *piuccheperfetto*.<sup>125</sup> Il secondo momento individuato da Meiser doveva corrispondere al passaggio del perfetto da un valore semantico di tipo stativo ad un tipo stativo-resultativo.<sup>126</sup>

---

<sup>122</sup> Cfr. PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, p.p.228

<sup>123</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 50

<sup>124</sup> Cfr. MEISER G., *Veni, vidi, vici*, C.H.Beck, 2003, §5. Aorist und Perfekt im Uritalischen

<sup>125</sup> *ivi* p. 79

<sup>126</sup> Cfr. CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 121. Sullo stesso argomento vd. anche FULK R. D., *A Comparative Grammar of the Early Germanic Languages*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2018, p. 244

Questo mutamento ha dato l'input ad una serie di reazioni a catena, dal momento che venivano alterate le restrizioni semantiche imposte dal precedente valore (quello unicamente stativo) con una conseguente riorganizzazione dovuta proprio all'acquisizione di uno valore resultativo.<sup>127</sup> A sua volta, questo fenomeno implicava innanzitutto una trasformazione semantica degli antichi perfetti stativi in perfetti resultativi, nonché la necessaria creazione di nuovi perfetti resultativi per quei verbi per cui prima era vietata la costruzione con tema di perfetto.<sup>128</sup>

Tornando al sistema verbale in area italia, è noto che il *perfectum* sia il risultato del collasso e della conseguente unione degli antichi aoristo e perfetto indoeuropeo sia a livello semantico che a livello formale (la formazione di *stem* verrà approfondita più avanti, ma va tenuto a mente che il sistema perfetto del latino mostra sia forme a raddoppiamento ereditate direttamente dal perfetto indoeuropeo, ad esempio «pungere» lat. *pungō, pupugi* < ie. \*peug-, ma anche forme di perfetto sigmatico formale continuazione dell'aoristo sigmatico indoeuropeo, ad esempi lat. *vehō, vexi* < ie. *weg<sup>h</sup>-, (h<sub>1</sub>)e-weg<sup>h</sup>-s-*).<sup>129</sup>

Le cause dietro il sincretismo dell'aoristo e del perfetto indoeuropeo vanno ricercate nel fatto che la lingua ricostruita, come alcune lingue figlie, quali sanscrito e greco e verosimilmente anche le lingue italiche in una fase molto antica, presentavano un'opposizione tematica articolata in presente vs. aoristo vs. perfetto, quest'ultimi due differenziati unicamente a livello aspettuale, ma non temporale. È pertanto possibile che sia stato proprio il fatto che si trattasse di due temi accomunati temporalmente, unita alla predilezione del latino a delle opposizioni di

---

<sup>127</sup> Cfr. MEISER G., *Veni, vidi, vici*, C.H.Beck, 2003, p. 80

<sup>128</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italia: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, pp. 51-52

<sup>129</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, pp. 410, 412

tipo temporale, piuttosto che aspettuale, a far sì che questi convergessero in termini morfologici, un processo che dev'essersi concluso a ridosso della fase storica.<sup>130</sup>

## 2. **L'*inflectum***<sup>131</sup>

Il sistema verbale del latino e dell'italico è articolato in quattro coniugazioni, distinte a seconda della vocale tematica. Queste sono *-ā-*, *-ē-*, *-ĕ-*, *-ī-*, a cui si aggiunge la sottoclasse dei verbi in *-iō*, i quali si flettono seguendo la quarta coniugazione, ma hanno l'infinito in *-ĕre* come la terza.<sup>132</sup> Questa suddivisione risulta funzionale nello studio dei temi di presente.

### 2.1. **L'*inflectum* nei verbi della prima coniugazione**

Sebbene la formazione dei temi di presente dei verbi appartenenti alla prima coniugazione sia in parte costituita dall'eredità di alcune costruzioni indoeuropee, questa coniugazione accoglie la maggior parte di strategie innovative per la costruzione di nuovi paradigmi. Alla prima categoria, quella della convergenza o se si vuole "evoluzione" di modelli esistenti in indoeuropeo, appartengono:

---

<sup>130</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, pp.50-52

<sup>131</sup> Per i temi di presente sono stati usati:

- ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, PhD Dissertation, Università di Pisa, 2018, pp. 47-49
- WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. pp.399-408
- PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, p. pp. 257-266
- SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, pp. 527-537

Paradigmi da Dizionario Latino Olivetti, <https://www.dizionario-latino.com/>

<sup>132</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 400

- Denominali tematici con suffisso \*-eh<sub>2</sub>y-.

Es. T.Pr. ie. \*k<sub>ois</sub>-eh<sub>2</sub>y-(e/o)- > T.Pr. lat. *curā-re*

T.Pr. ie. \*d<sub>on</sub>-eh<sub>2</sub>y-(e/o)- > T.Pr. lat. *donā-re* > Preter. O. **dunnated**<sup>133</sup>

T.Pr. ie. \*t<sub>er</sub>-m<sub>n</sub>-eh<sub>2</sub>y-(e/o) > T.Pr. lat. *terminā-re* > O. **teremnattens**<sup>134</sup>

Va comunque specificato che il latino crea denominali anche da sostantivi di altre declinazioni (es. *iudex* > *iudicā-re*).<sup>135</sup>

- Causativi tematici con radice uscente in -h<sub>2</sub>- con suffisso \*-ey-

Es. ie. (LIV:114) \*d<sub>em</sub>h<sub>2</sub>- T.Pr. ie. \*d<sub>om</sub>h<sub>2</sub>-ey-(e/o)- > T.Pr. lat. *domā-re* «domare, addomesticare»

- Radicali monosillabici uscenti in \*-(e)h<sub>2</sub>- (> lat. -ā-)

Es. ie (LIV:572) \*s<sub>ne</sub>h<sub>2</sub>- > T.Pr. lat. *nā-re* (paradigma: *nō, nas, navi, nāre* «nuotare»)

Strategie innovative del latino sono invece quelle che caratterizzano i temi di presente dei verbi:

- Fattivi in -ā- da aggettivi

Es.

(1) lat. *nov-us,-a,-um* > *novā-re* (paradigma: *nōvo, nōvas, novavi, novatum, nōvāre* «rinnovare»)

(2) lat. *san-us,-a,-um* > *sanā-re* (paradigma: *sāno, sānas, sanavi, sanatum, sānāre* «guarire, rendere sano»)

---

<sup>133</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p.p. 47

<sup>134</sup> ibidem

<sup>135</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 400

In indoeuropeo il suffisso fattivo risulta essere \*-h<sub>2</sub>- con valore semantico di “rendere qlcs. tale”.<sup>136</sup>

- Iterativi in -ā- da participi passati.

Es. *cāno, cānis, cecini, cantum, cānĕre* (III coiug.) > part. pass. *cantus* > nuova formazione *cantāre*.

- Sempre dal participio passato sono derivati i temi di presente iterativi/frequentativi in -ita.

Es.

(1) *dōmo, dōmas, domui, domitum, dōmāre* > par. pass. *domatus* > nuova formazione *domitare*

(2) *lătĕo, lătĕs, latui, lătĕre* > part. pass. *latus* > nuova formazione *latitare*, creando l’opposizione «nascondersi» vs. «rimanere nascosto». <sup>137</sup>

(3) *pāvĕo, pāvĕs, pavi, pāvĕre* > part. pass. *pavus* > nuova formazione *pavitare*; U. **(up-)etu**.<sup>138</sup>

- Composti intensivi in -ā-

Es. radice lat. stern-

> verbo *sterno, sternis, stravi, stratum, sternĕre* (III coniug.)

> composto *con-stern-ā-re* (paradigma: *consterno, consternas, consternavi, consternatum, consternāre*)

---

<sup>136</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 400

<sup>137</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d’insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018

<sup>138</sup> *ibidem*

## 2.2 L'*inflectum* nei verbi della seconda coniugazione

Nella seconda coniugazione latina, come nella prima, convivono strategie innovative di formazione del tema del presente e modelli ereditati dall'indoeuropeo; ne fanno parte:

- Verbi tematici con radici uscenti in laringale *-\*h<sub>1</sub>-* con suffisso *\*-y-*

Es. ie. (LIV:482) *\*pleh<sub>1</sub>-* > T.Pr. *\*p<sub>l</sub>h<sub>1</sub>-y-(e/o)* > lat. *plē-re*

(paradigma: *pleo, ples, plevi, pletum, plere*)

- Causativi/iterativi tematici indoeuropei con vocale tematica al grado-o e l'aggiunta del suffisso *\*-ey-*.

Es.

(1) <sup>139</sup> ie. (LIV:435) *\*men-* > T.Pr. ie *\*mon-ey-(e/o)* > T.Pr. lat. *monē-re*

(paradigma: *mōnēo, mōnes, monui, monitum, mōnēre*)

(2) <sup>140</sup> ie. (LIV: 109) *\*dek-* > T.Pr. ie. *dok-ey-e/o* > T.Pr. lat. *docē-re*

(paradigma: *dōcēo, dōces, docui, doctum, dōcēre*)

(3) <sup>141</sup> senza il grado-o radicale, *\*kan-eye* > lat. *canēre*; U. **kanetu**

- Gli stativi indoeuropei con suffisso *\*-eh<sub>1</sub>-*. Questo suffisso presenta in indoeuropeo la sfumatura semantica di “ingresso in una condizione”.

Es. ie. (LIV:513) *\*sed-* > T.Pr. *\*sed-eh<sub>1</sub>-* > T.Pr. lat. *sedē-re* (paradigma: *sēdēo, sēdes, sedi, sessum, sēdēre*); U. *SERSE*.<sup>142</sup>

---

<sup>139</sup> Es. Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p.403

<sup>140</sup> Es. Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p. 532

<sup>141</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 48

<sup>142</sup> *ibidem*

A questa categoria appartengono quei verbi i quali spesso formano, attraverso i suffissi deverbali *-idus* e *-or*, delle forme paradigmatiche del tipo verbo-aggettivo-sosantivo.<sup>143</sup>

Es. *cālĕo, cāles, calui, cālĕre* > agg. *cal-idus* > nome *cal-or*

▪ Intransitivi (durativi o stativi) in *-ĕ-*

Es. lat. *tācĕo, tāces, tacui, tacitum, tācĕre*; U. *TASETUR*.<sup>144</sup>

▪ Denominali in *-ĕ-*

Es. *albus* > *albĕo, albes, albĕre*

*Flos* > *floreo, flōres, florui, flōrĕre*

### 2.3 L'*inflectum* nei verbi della terza declinazione

La terza coniugazione è sicuramente quella che accoglie la maggior parte dei moduli direttamente ereditati dall'indoeuropeo, alcuni dei quali rimangono come residui non più produttivi, altri invece sono stati rimodulati e usati per produrre nuove forme verbali. Ne fanno parte:

▪ Radicali monosillabici tematici con vocale radicale al grado-e

Es. ie. (LIV:397) *\*leg-* > T.Pr. *\*leg-(e/o)-* > lat. *lĕgō, lĕgis, legi, lectum, lĕgĕre*

ie. (LIV:661) *\*weg<sup>h</sup>-* > T.Pr. *\*weg<sup>h</sup>-(e/o)-* > lat. *vĕho, vĕhis, vexi, vectum, vĕhĕre*

---

<sup>143</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, pp. 403-404

<sup>144</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018 p. 48



Questi esempi mostrano chiaramente la trasposizione del medesimo processo indoeuropeo in latino, ma spesso per i temi di questa categoria si verificano dei mutamenti fonetici che lo rendono più opaco:<sup>145</sup>

Es. ie. (LIV:255) \**h<sub>2</sub>eg-* > T.Pr. \**h<sub>2</sub>eg-(e/o)-* > lat. *agō, āgis, egi, actum, āgēre*  
ie. (LIV:108) \**deik-* > T.Pr. \**deik-(e/o)-* > lat. *dīco, dīcis, dixi, dictum, dīcēre*; inf. Pres. O. **deikum**<sup>146</sup>, U. *DEITU*.<sup>147</sup>

▪ Radicali monosillabici uscenti in laringale con coniugazione atematica e vocale radicale al grado-zero, che però in latino, oltre a perdere l'alternanza apofonica radicale, confluiscono in una semplice coniugazione tematica probabilmente per un mero processo fonologico.<sup>148</sup>

Es. ie. (LIV:432) \**melh<sub>2</sub>-* > T.Pr. \**m̥lh<sub>2</sub>-* > lat. *mōlo, mōlis, molui, molitum, mōlēre*

▪ I presenti a raddoppiamento indoeuropei con struttura \**Ci-CC-(e/o)-* quindi con vocale *i*, radice al grado-zero e flessione tematica abbiamo numerosi esempi in latino e in italico:

es. ie. \**peh<sub>3</sub>-* > T.Pr. \**pi-ph<sub>3</sub>-(e/o)-* > lat. *bībo, bībis, bibi, bibitum, bībēre*  
ie. \**genh<sub>1</sub>-* > T.Pr. \**gi-g̃nh<sub>1</sub>-* > lat. *gigno, gignis, genui, genitum, gignēre*  
ie. \**sed-* > T.Pr. \**si-sd-(e/o)-* > lat. *sīdo, sīdis, sidi, sessum, sīdēre*; U. **sistu**<sup>149</sup>

---

<sup>145</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p.405

<sup>146</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 48

<sup>147</sup> *ibidem*

<sup>148</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p.531

<sup>149</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 48

ie. \*steh<sub>2</sub>- > T.Pr. \*sti-sth<sub>2</sub>-(e/o)- > lat. sisto, sistis, stiti, statum, sistere; U. **sestu**<sup>150</sup>

ie. \*deh<sub>3</sub>- > T.Pr. \*de-dh<sub>3</sub>-(e/o)- > Sudpic **teted**, U. **titu**, O. **deded**.<sup>151</sup>

▪ Presenti con infisso in nasale (\*-ne- apof. \*-n-) atematici in indoeuropeo che diventano tematici in latino. Questa formazione non è produttiva in latino, ma accoglie un buon numero di verbi latini.<sup>152</sup> Possiamo suddividere i verbi di questa categoria in due gruppi: quei verbi in cui il suffisso nasale è una caratteristica unicamente del tema di presente e quelli che invece lo mostrano in tutto il paradigma.<sup>153</sup>

- Esempi di verbi con infisso nasale solo al presente

(2) ie. (LIV: 670) \*weik- > T.Pr. \*wi-(ne/n)-k-

> lat. *vinco, vincis, vici, victum, vincere*

(3) ie. (LIV: 510) \*rewp > T.Pr. \*ru-(ne/n)-p-

> lat. *rumpo, rumpis, rupi, ruptum, rumpere*

- Esempi di verbi con infisso nasale in tutto il paradigma

(4) Ie. (LIV: 316) \*yewg- > T.Pr. \*yu-(ne/n)-g-

> lat. *iungo, iungis, iunxi, iunctum, iungere*

---

<sup>150</sup> *ibidem*

<sup>151</sup> *Ivi* pp.48-49

<sup>152</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p.534

<sup>153</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 406

Un'ulteriore precisazione è necessaria all'interno di questa categoria: in quei verbi indoeuropei in cui l'infisso nasale si legava ad una radice uscente in laringale, in latino l'infisso ha avuto esito di suffisso per un processo di metatesi.<sup>154</sup>

Es. (LIV: 585) ie. \**sp<sup>h</sup>erh<sub>1</sub>*- > T.Pr. \**sp<sup>h</sup>ɾ-(ne/n)-h<sub>1</sub>*-

> lat. *sperno, spernis, sprevis, spretum, spernere*

▪ Presenti in indoeuropeo con suffisso incoativo in \*-*sk*- e flessione tematica. Questo suffisso mantiene in latino il suo valore incoativo, in quei verbi direttamente ereditati dall'indoeuropeo.

Es. ie. (LIV: 490) \**prek*- > T.Pr. \**prk-sk-(e/o)*- > lat. *posco, poscis, poposci, poscere*

Ie. (LIV: 168) \**gneh<sub>3</sub>*- > T.Pr. \**gnh<sub>3</sub>-sk-(e/o)* > lat. *gnosco, gnoscis, gnovi, gnotum, gnoscere*

Questa strategia di formazione di temi di presente è produttiva in latino dove, a partire da verbi stativi in -*ē*- (II coniug.), si formano verbi incoativi/intransitivi, che sottolineano l'ingresso in una condizione o stato.<sup>155</sup>

Es. lat. *albus* > *albēo, albes, albēre* > *alb-ē-sc-ē-re* (paradigma: *albesco, albescis, albescere*)

Il suffisso \*-*sk*- appare anche:

- nelle formazioni denominali/deaggettivali in -*asc*- (es. lat. *ira* > *īrascor, īrascēris, iratus sum, īrasci* verbo deponente)
- nelle formazioni derivate da verbi io -*io* (es. *proficio* > *proficiscor*)

---

<sup>154</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p. 534

<sup>155</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 407

Per quanto riguarda l'italico il suffisso -sk- si manifesta nelle forme U. **perstu** (<\*per-ske-tōd), **pepurkurent** (<\*pe-pr-sk-(e/o)-; cfr. lat. *posco, poposci*).<sup>156</sup>

▪ Sihler (1995) individua nella terza coniugazione anche due verbi che sembrano essere un residuo dei desiderativi indoeuropei in \*-(h<sub>1</sub>)s-. Questi sono *visō* con il significato di «desidero vedere» e *quaesō*, ossia «implorare», verbi che comunque con il passare del tempo hanno attenuato la sfumatura di significato relativa al desiderio. Zuin (2018) sottolinea come l'assenza di queste forme in italico sia dovuto al valore morfologico che la -s- dei desiderativi indoeuropei ha assunto in italico,<sup>157</sup> vale a dire come marca del futuro, il che ha inoltre precluso il (ri)utilizzo dell'aoristo sigmatico.<sup>158</sup>

▪ Presenti con radice estesa in -t-. È il caso del verbo latino *plectō* da radice ie \*plek- (LIV: 486) > T.Pr. ie. \*plek-(e/o)- (da cui gr. <*plekō*>) ma anche T.Pr. \*plek-t-(e/o) > lat. *plecto, plectis, plexi, plexum, plectere* «intrecciare».

▪ Denominali da temi in -u-<sup>159</sup>

Es. *mētūo, mētūis, metui, metutum, mētūere*  
*stātūo, stātūis, statui, statutum, stātūere*

▪ Composti in -wo-<sup>160</sup>

Es. *congrūo, congrūis, congrui, congrūere*

---

<sup>156</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, pp. 49

<sup>157</sup> *ibidem*

<sup>158</sup> *ivi* p. 128

<sup>159</sup> LEUMANN M., *Lateinische Grammatik Bd. 1: Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, C. H. Beck, 1977, pp. 542-543

<sup>160</sup> *ibidem*

*ablŭo, ablŭis, abluī, ablutum, ablŭĕre*  
*flŭo, flŭis, fluxi, fluxum, flŭĕre*

#### 2.4. Tra terza e quarta coniugazione: i (due tipi di) verbi in -io

I verbi latini in *-io* derivano indubbiamente dalla classe di verbi indoeuropei che costruivano il tema di presente con il suffisso *\*-y-* (denominativo/fattivo) e flessione tematica, pertanto  $> -ye-/-yo-$ .<sup>161</sup> Questi verbi possono appartenere alla terza o alla quarta coniugazione, come possiamo vedere nei seguenti paradigmi:

- (1) *căpĭo, căpis, cepi, captum, căpĕre* (III coniug.)  $< ie. *keh_2p- > *kh_2p-y-(e/o)$   
(LIV: 344)
- (2) *vĕnĭo, vĕnis, veni, ventum, vĕnĭre* (IV coniug.)  $< ie. *g^wem- > *g^wm-y-(e/o)$   
(LIV: 209)

La differenza è da ricercare nella quantità della *-i-* tematica, la quale se  $-ī-$   $> -īre$ , mentre se  $-ĭ-$   $> -ĭre$ . Ciò che è incerto è se queste due tipologie di verbi siano sempre state distinte o se una (il sottotipo della terza declinazione) sia una forma tarda dell'altro; per maggiori approfondimenti sulla questione si rimanda a Sihler (1995: 536-538) e Pisani (1974:266-267).<sup>162</sup>

I verbi di questa classe, nelle tradizioni sabelliche mostrano una maggiore vicinanza al gruppo della quarta coniugazione. Questo sarebbe dovuto al fatto che, diversamente da come accade in latino, in cui la *ĭ* è breve, in sabellico la *ī* è lunga come si nota nelle forme: Umbro **faċia, feitu, fakiid**  $< ie. *d^h_1k-ye-$ .<sup>163</sup>

---

<sup>161</sup> Cfr. PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, pp. 265-266

<sup>162</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, pp. 536-537

<sup>163</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 49

## 2.5 L'*infectum* nei verbi della quarta declinazione

Appartengono inoltre alla quarta coniugazione i desiderativi in *-urio*.<sup>164</sup> Si tratta di una strategia innovativa del latino il quale aggiunge questo suffisso al participio passato di alcuni verbi per dare l'accezione desiderativa (data inoltre l'improduttività in latino dei temi desiderativi indoeuropei in sibilante *\*(h<sub>1</sub>)s-* e *\*-sy-*).

Es. lat. *ĕdo, ĕdis, ĕdi, esum, ĕdĕre* «mangiare» > Part. Pass. *esus* > nuova formazione: *esuriō, ĕsŭris, esurii, ĕsŭrĭre* «desiderare mangiare, essere affamato».<sup>165</sup>

Leumann (1977) inserisce in questa coniugazione, oltre ai già citati verbi in *-ye/o-* (es. *venio, capio, sentio, etc.*) anche:

▪ denominali da sostantivi e aggettivi:<sup>166</sup>

- *custos* > *custōdĭo, custōdis, custodii, custoditum, custōdĭre*
- *servus* > *servĭo, servis, servii, servitum, servĭre*
- *mollis* > *mollĭo, mollis, mollii, mollitum, mollĭre*

---

<sup>164</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p.408

<sup>165</sup> Dizionario Latino Olivetti: <https://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?parola=esurio#>

<sup>166</sup> Cfr. LEUMANN M., *Lateinische Grammatik. Laut und Formenlehre*, München, Beck, 1977, p. 556

### 3.3 Il *perfectum* latino

Prima di analizzare nello specifico come il comportamento dei vari moduli morfologici dell'*inflectum*, risulta necessario – al fine di individuare ed escludere dallo studio quei cambiamenti dovuti unicamente alla fonologia – dare un quadro formale delle possibili strategie di formazione di perfetto e determinare inoltre quali moduli sono innovativi e quali no. Si procede ad una classificazione.

▪ Il perfetto indoeuropeo si costruiva con raddoppiamento in *-e-*, e radice verbale al grado-0 al singolare e al grado-zero al plurale (quindi \*Ce-CoC-, \*Ce-CC-) seguita dalle desinenze specifiche. Diretto erede di questa formazione in latino è il perfetto a raddoppiamento.<sup>167</sup> Per quanto riguarda la vocale della sillaba del raddoppiamento questa corrisponde al seguente schema:

Vocale Radicale	Vocale Raddop.	Esempio
<i>-i-</i>	<i>Ci-rad.-</i>	Pres. <i>scindo</i> > Perf. <i>sci-cindi</i>
<i>-u-</i>	<i>Cu-rad.-</i>	Pres. <i>curro</i> > Perf. <i>cu-curri</i>
<i>-o-</i>	<i>Co-rad.-</i>	Pres. <i>tondeo</i> > Perf. <i>to-tondi</i>
Tutto il resto	<i>Ce-rad.-</i>	Pres. <i>caedo</i> > Perf. <i>ce-cidi</i>

Tab. 2 – Corrispondenze vocaliche dei perf. raddop.<sup>168</sup>

La consonante della sillaba di raddoppiamento corrisponde solitamente alla consonante iniziale della radice. Un'eccezione è data da quelle radici che iniziano con un gruppo consonantico *sC-*, dove *C* sta per una qualunque occlusiva. In questo caso l'intero cluster è riprodotto nella sillaba di raddoppiamento, mentre la *s* sparisce nella radice per dissimilazione.

<sup>167</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 410

<sup>168</sup> *ibidem*

Es. Pres. *scindo* > Perf. *sci-cindi*; Pres. *sto* > Perf. *ste-ti*.<sup>169</sup>

Un'altra particolarità che interessa i perfetti latini a raddoppiamento si riscontra nei composti in cui il raddoppiamento, tranne poche eccezioni, è stato eliminato per sincope.<sup>170</sup> Alcuni residui di raddoppiamento dei composti sono individuabili in verbi come *rēfēro*, con perf. *rettulī* da *re + tetulī* oppure *rēpēriō* con perf. *repperī* da *re+ peperī*.<sup>171</sup> Questa sincope nei verbi composti ha avuto un'influenza sui corrispettivi semplici, lasciando emergere a livello diacronico una predilezione per la forma non raddoppiata dei perfetti laddove questi perdevano il raddoppiamento quando composti; pertanto *tetulī* molto frequente in Plauto, ha man mano lasciato il posto alla forma *tulī*.<sup>172</sup>

▪ L'aoristo sigmatico indoeuropeo trova il suo diretto discendente nel perfetto sigmatico (o *s-perfect*) latino.<sup>173</sup> La formazione di perfetto sigmatico rimase produttivo in latino (mentre è scarsamente attestato in sabellico) generando una serie di mutamenti fonetici.<sup>174</sup> Si schematizzano brevemente come segue<sup>175</sup>:

- Radici in palatale: -c/g- > -x-. Quindi:

*dūco, dūcis, duxi, ductum, dūcēre*                      *dū-c- > du-x- (du-c-s-)*

---

<sup>169</sup> Cfr. PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, p. 270

<sup>170</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p.410

<sup>171</sup> Cfr. PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, p.269

<sup>172</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p. 580

<sup>173</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 412

<sup>174</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, pp.582-583

<sup>175</sup> Esempi presi da PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, pp.272-274



<i>dīco, dīcis, dixi, dictum, dīcēre</i>	<i>dī-c- &gt; di-x- (du-c-s-)</i>
<i>cingo, cingis, cinxi, cinctum, cingēre</i>	<i>cin-g- &gt; cin-x-</i>
<i>dīlīgo, dīlīgis, dilexi, dilectum, dīlīgēre</i>	<i>dīlī-g- &gt; dile-x-</i>

- Ma se la palatale è preceduta da nasale o liquida > -s-. Quindi:

<i>farcīo, farcis, farsī, fartum, farcīre</i>	<i>-rc- &gt; -rs-</i>
<i>mergo, mergis, mersi, mersum, mergēre</i>	<i>-rg- &gt; -rs-</i>
<i>mulcēo, mulces, mulsi, mulcēre</i>	<i>-lc- &gt; -ls-</i>
<i>algēo, alges, alsi, algēre</i>	<i>-lg- &gt; -ls-</i>

- Radici in dentale: -(t)t/d- > -s-. Quindi:

<i>sentīo, sentis, sensi, sensum, sentīre</i>	<i>-t- &gt; -s-</i>
<i>mitto, mittis, misi, missum, mittēre</i>	<i>-(t)t- &gt; -s-</i>
<i>dīvīdo, dīvīdis, divisi, divisum, dīvīdēre</i>	<i>-d- &gt; -s-</i>
<i>ardēo, ardes, arsi, ardēre</i>	<i>-d- &gt; -s-</i>

- Ma se la dentale è preceduta da una palatale > x. Quindi:

<i>flecto, flectis, flexi, flexum, flectēre</i>	<i>-ct- &gt; -x-</i>
<i>plecto, plectis, plexi, plexum, plectēre</i>	<i>-ct- &gt; -x-</i>

- Radici in labiale: p/b > ps, m > mps. Quindi:

<i>clēpo, clēpis, clepsi, cleptum, clēpēre</i>	<i>-p- &gt; -ps-</i>
<i>scrībo, scrībis, scripsi, scriptum, scrībēre</i>	<i>-b- &gt; -ps-</i>
<i>dēmo, dēmis, dempsi, demptum, dēmēre</i>	<i>-m- &gt; -mps-</i>

- Radici in -r- intervocalica (risultato dell'antico rotacismo): r > s. Quindi:

<i>haurīo, hauris, hausī, haustum, haurīre</i>	<i>-r- &gt; -s-</i>
<i>gēro, gēris, gessi, gestum, gērēre</i>	<i>-r- &gt; -(s)s-</i>

- Radici in -v/u- > x. Quindi:

<i>vīvo, vīvis, vixi, victum, vīvēre</i>	<i>-v- &gt; -x-</i>
<i>flūo, flūis, fluxi, fluxum, flūēre</i>	<i>-u- &gt; -x-</i>

▪ Una forma innovativa e tipicamente latina (giacché non attestata nemmeno in ambito italoico) è quella del perfetto in *-v-* o *-u-*.<sup>176</sup> Questa forma di perfetto, che Weiss (2009) definisce «*light stem*», in opposizione al perfetto sigmatico e a raddoppiamento definite «*heavy stem*», risulta essere estremamente produttiva in latino (Pisani 1974:275). L'esito vocali o consonantico è dovuto alla lunghezza della vocale che precede il suffisso: se la vocale è lunga avremo *-v-* (come nei verbi *spernō > sprēvī*; *fleō > flēvī*,<sup>177</sup> nonché in quei verbi con vocale tematica *-ā-* (I coniug.) oppure *-i-* (IV coniug.) come in *amavi* e *punivi*)<sup>178</sup>, se la vocale è breve l'esito sarà vocalico, pertanto *-u-*.<sup>179</sup>

Il perfetto in *-u-* si riscontra nei verbi della seconda coniugazione in *ēre-*, (ad es. *pārēo*, *pāres*, *parui*, *paritum*, *pārēre* oppure *ēgēo*, *ēges*, *egui*, *ēgēre*) ma anche in es. *sēco*, *sēcas*, *secui*, *sectum*, *sēcāre* (I coniug.) oppure *ālo*, *ālis*, *alui*, *altum*, *ālēre* (III coniug.), nonché nei perfetti delle basi verbali in *-u-*, come *plūo*, *plūis*, *plui*, *um*, *plūēre*.<sup>180</sup> All'interno del gruppo dei perfetti in *v-* ricadono alcuni verbi i che ricorrono ad una forma contratta di questo morfema: può quindi avvenire che la *-v-* sparisca in posizione intervocalica, ammettendo forme come *audīstī/audīvistī* o *dēlēverunt/ dēlērunt*.<sup>181</sup> Di norma la sillaba *-ve-* cade prima delle desinenze con attacco in *-s-* *-r-*, mentre la sillaba *vi-* nei perfetti in *-avi*, *-evi*, *-ovi*; Nei perfetti in

<sup>176</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p.584

<sup>177</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p. 584

<sup>178</sup> Cfr. PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, p. 276

<sup>179</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 410

<sup>180</sup> Cfr. PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, pp. 275-276

<sup>181</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p. 586

*ivi*, della quarta coniugazione, la contrazione si verifica unicamente davanti a *-s-*, è quindi ammesso *audisti*, ma mai *\*audimus*.<sup>182</sup> D'ora in avanti queste varianti verranno indicate come *v-perfect* in quanto appartenenti ad una stessa strategia morfologica.

▪ Un'altra tipologia di perfetto latino è quello a vocale radicale lunga, come *ēdō*>*ēdī*, *lēgō*>*lēgī*, *sedeō*>*sēdī*, ecc.<sup>183</sup> Sihler (1995) individua, oltre all'analogia, diverse possibili origini per questa tipologia di perfetto<sup>184</sup>:

- Come risultato della contrazione di una sillaba di raddoppiamento: sembra interessare verbi come *ēdō*, *ēdī* < *\*eodai* e allo stesso modo *emō*, *ēmī* < *\*eomai* e *agō*, *ēgī* < *\*eagai*.
- Radici uscenti in semivocale *-w-*, che prendendo il tratto +SILLABICO (pertanto >*v*) provoca l'allungamento vocalico. Es. *moveō*, *mōvī* < *\*moawei*. Si tratta ovviamente sempre di perfetti latini in *-v-*.
- Oscillazione tra grado-zero al presente e grado-o al perfetto (eredità di aoristo) di alcune radici con dittongo, che si traduce in temi del perfetto che differiscono da quello di presente unicamente per la lunghezza vocalica. È il caso di *fundo*, *fundi* < ie. *\*weyd-*, *video*, *vidi* < *\*weyd-*.
- Radici a vocale lunga ereditata. Si tratta di pochissimi esempi dimostrabili (es. *fēcī* < *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-k-*), mentre gli altri trovano giustificazione nell'analogia, come per *frēgī*, che sembra riconducibile ad uno schema analogico del tipo *actus* : *ēgī* = *fractus* : *X*.

<sup>182</sup> Cfr. PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, pp.278-279

<sup>183</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p.413

<sup>184</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p. 581-582

#### 4. Il *perfectum* italico

Il sistema del *perfectum* italico si organizza attorno a due tipi principali di perfetti: quelli forti e quelli deboli.

##### 4.1 I perfetti forti in italico

La costruzione di perfetti forti è caratteristica dei verbi primari: questi si avvalgono dei temi di antico perfetto o antico aoristo indoeuropeo per creare il tema di perfetto. Per le lingue italiche (il latino ammette anche l'aoristo sigmatico, come già visto) la selezione avviene tra: perfetti a raddoppiamento e aoristi radicali.<sup>185 186</sup>

Zuin (2018: 126-140) individua tre criteri attraverso cui le lingue sabelliche (Osco e Umbro in special modo) selezionano il materiale morfologico ereditato.

- Primo criterio: eliminazione dell'aoristo sigmatico. Dal momento che la *-s-*, a partire dai desiderativi indoeuropei, come marca di futuro, questo morfema non viene utilizzato per il perfetto.
- Secondo criterio: vincolo di iconicità, secondo cui le lingue sabelliche non selezionano il tema di aoristo radicale poiché questo non risulta essere caratterizzato morfologicamente in nessun modo rispetto all'*infectum*.<sup>187</sup>
- Terzo criterio: vincolo fonologico, per il quale solo le radici uscenti in consonante possono selezionare il tema di antico perfetto, precluso per le radici uscenti in vocale (originaria o dovuta a una laringale).<sup>188</sup>

---

<sup>185</sup> Cfr Zuin F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, PhD Dissertation, Università di Pisa, 2018, pp. 53

<sup>186</sup> Zuin (2018:53) specifica inoltre che però ciò che non è facilmente definibile è determinare l'origine di alcune forme raddoppiate, vale a dire specificare se queste siano forme di un antico perfetto o di un antico aoristo a raddoppiamento tematico, dal momento che molti processi diacronici hanno contribuito a rendere più opache queste forme (es. improduttività dell'apofonia)

<sup>187</sup> Per maggiori approfondimenti sulla questione Cfr. Zuin pp.130-131

<sup>188</sup> Zuin F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, PhD Dissertation, Università di Pisa, 2018, p. 132

Tra i perfetti sicuramente a raddoppiamento si individuano le forme O. **kellaked**<sup>189</sup> e U. **pepurkurent**<sup>190</sup>, altre forme sono O. **deded** (lat. *dedit*), **fefacid** (lat. *fecertit*), U. **dede**, **terust** (<\**dedust*).<sup>191</sup>

Inoltre, nel suo lavoro Zuin (2018:135-137) individua anche le strategie usate dalle lingue per aggirare i vicoli elencati. Innanzitutto può avvenire una rimotivazione del tema del perfetto a uscita vocalica con suffisso debole ad es. O. **aamanaffed** (che vedremo in seguito), o con morfema -sk-<sup>192</sup> importato dal tema del presente, ad es. U **peperscust**.<sup>193</sup> Può in alternativa avvenire una creazione di un tema perfettivo innovativo, tramite inserimento di un suffisso debole (di cui si vedrà più avanti).<sup>194</sup> Es. U **purtinçus**, **purdinsust**, **purtiius**.<sup>195</sup> Le ultime due strategie per arginare i vincoli prevedono la creazione di forme suppletive; nel primo caso si crea una relazione suppletiva con un tema di presente di origine differente (quindi suppletivo) e conseguente riciclo del tema di perfetto o dell'aoristo, pur sottostando ai suddetti vincoli (es.O. Pf. **Orust** ~ Pr. Suppl. **actud**).<sup>196</sup> Secondariamente può invece avvenire un allungamento etimologicamente ingiustificato del vocalismo o del consonantismo dell'aoristo o del perfetto (O. **uupsens** < base \*ops-).<sup>197</sup>

---

<sup>189</sup> *ibidem*

<sup>190</sup> *ibidem*

<sup>191</sup> Cfr. BUCK, K. D. (1904). *A grammar of Oscan and Umbrian: with a collection of inscriptions and a glossary*, Boston, p. 170

<sup>192</sup> Che nel perfetto latino viene sempre eliminato

<sup>193</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 136

<sup>194</sup> *ivi* p.135

<sup>195</sup> *ibidem*

<sup>196</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 137

<sup>197</sup> *ivi* pp. 136-137

In italico si registrano anche forme di perfetto a vocale lunga ‘etimologicamente giustificate’, vale a dire quelle i cui temi del perfetto differiscono da quelli di presente unicamente per la lunghezza vocalica, strategia ereditata dall’indoeuropeo.<sup>198</sup> Mentre per quanto riguarda la contrazione della sillaba di raddoppiamento, che in latino emerge ad esempio nella forme *vēnī* (< \*g<sup>w</sup>e-g<sup>w</sup>m.) non vi è alcuna testimonianza in italico.<sup>199</sup> Gli esempi di perfetto a vocale allungata in italico sono: O. **hipid, sipus** (che sembrano comportarsi come il latino *capio~cepi*)<sup>200</sup> e U. **prusikuerent**, in cui -i- può rappresentare -ē-, per cui si avrebbe l’etimologia con la rad. \*sekw- (cf. lat. *inquam, insequ/insece*).<sup>201</sup>

#### 4.2 I perfetti deboli in italico

Della forma di perfetto in -u/v-, molto produttiva in latino, non è giunta alcuna traccia nelle tradizioni sabelliche,<sup>202</sup> al posto del quale si registrano le forme con:

- Suffisso -f- o *f-perfect* è una forma perifrastica<sup>203</sup> i cui esempi si riscontrano sia in Osco che in Umbro: U. **aikdafed** (probabilmente *decrevit*, 3sg. Perf. da *decreasco*), O. **fufens** (lat. *fuerunt*)<sup>204</sup>

---

<sup>198</sup> Cfr. BUCK, K. D. (1904). *A grammar of Oscan and Umbrian: with a collection of inscriptions and a glossary*, Boston, p. 171

<sup>199</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d’insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 126

<sup>200</sup> Cfr. BUCK, K. D. (1904). *A grammar of Oscan and Umbrian : with a collection of inscriptions and a glossary*, Boston, p.171

<sup>201</sup> PROSDOCIMI, A. L. E MARINETTI, A. (1 4). “*Appunti sul verbo latino (e) italico*”. II. Umbrica 2, p. 38

<sup>202</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d’insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018,p. 56-57

<sup>203</sup>Cfr. BUCK, K. D. (1904). *A grammar of Oscan and Umbrian : with a collection of inscriptions and a glossary*, Boston, p. 172

<sup>204</sup> *ibidem*

- Suffisso -l- o *l-perfect* attestato unicamente in Umbro: **entelust** (lat. *imposuerit < imponō*)<sup>205</sup>
- Suffissi -tt- e -nki-, vale a dire quei *suffissi che creano perfettivi per i verbi secondari denominali*<sup>206</sup> che costituiscono un caso particolare che vale la pena approfondire.

Zuin differenzia questo sottogruppo di suffissi (-tt- e -nki-) dai suffissi che invece vengono utilizzati per creare dei perfettivi forti per quei verbi che non potevano selezionare materiale morfologico ereditato.<sup>207</sup> Innanzitutto si nota che il suffisso -nky- si riscontra solo in Umbro es. **purdinsiust** (lat. *porrexerit*), **combifiansiust** (lat. *nuntiaverit*)<sup>208</sup>, il suffisso -(t)t- è tipica del ramo osco es. **duunated**, **seganatted** (sab.).<sup>209</sup>

Zuin (2018) sottolinea come le due forme, nelle rispettive tradizioni linguistiche, sembrano avere identica distribuzione. Esse infatti sembrano legarsi unicamente a denominali o intensivi (secondari) con base in -ā. Questi suffissi pertanto portano tratti d'aspetto perfettivo. Il fatto che i due morfemi siano distinti nelle varie tradizioni italiche ma mostrino la medesima distribuzione, lascia intendere che si sia trattato di 'costruzioni' non simultanee, ma che rispondevano al comune bisogno linguistico di ricreare un tema perfettivo per i denominali italici.<sup>210</sup>

---

<sup>205</sup> *ivi* p. 171

<sup>206</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p. 237

<sup>207</sup> *ibidem*

<sup>208</sup> Cfr. BUCK, K. D. (1904). *A grammar of Oscan and Umbrian: with a collection of inscriptions and a glossary*, Boston, pp. 172-173

<sup>209</sup> *ibidem*

<sup>210</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, pp. 236-237

## CAPITOLO IV

### Per un'analisi del suppletivismo in latino

#### 1. Una prima classificazione

Come visto nel capitolo 2 sul suppletivismo, la prima grande distinzione tra le forme suppletive proposta da Juge (2000) è quella tra suppletivismo forte e debole. Tra le forme di suppletivismo forte rientrano, si ricorda, quei verbi che presentano nel proprio paradigma lessemi privi di correlazione fonologica, e di comune origine etimologica. In latino rientrano, ad esempio, in questa categoria:

- *sum, es, fui, esse* e composti

i cui temi di *infectum* e *perfectum* derivano:

- *es-* < ie. \*h<sub>1</sub>es- ‘essere’ (non perfettivo)
- *fu-* < ie. \*b<sup>h</sup>weh<sub>2</sub>- ‘diventare’ (perfettivo)

- *fĕro, fĕrs, tuli, latum, fĕrre* e composti

i cui temi di *infectum* e *perfectum* derivano:

- *fĕr-* < \*b<sup>h</sup>er- (atelico),
- *tul-* < *tetul-* < ie. \*tleh<sub>2</sub>- (telico cf. lat. *tollo*)<sup>211</sup>

Juge (2000) opera un'ulteriore suddivisione interna alla categoria dei suppletivismi forti: suppletivismo integrato vs. suppletivismo non integrato. In latino non si riscontrano forme di suppletivismo integrato, vale a dire quei casi in cui le forme suppletive di un paradigma si manifestano in un altro paradigma.

L'ultima tipologia di suppletivismo analizzata in precedenza era quella proposta da Vasinova (2006) che distingueva tra suppletivismo categoriale e non categoriale. Questa distinzione si focalizza sul *trigger* del suppletivismo, nello

---

<sup>211</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, p. 432



specifico, se ad innescare il suppletivismo è una ‘categoria’, come possono essere quelle di tempo, aspetto e modo (TAM), allora il suppletivismo sarà categoriale. In latino il suppletivismo è per lo più categoriale. Una possibile eccezione può essere data dai verbi del tipo *volo* e composti, i quali al presente mostrano delle alternanze.

	<i>volo</i>	<i>nolo</i>	<i>malo</i>
1sg.	<b><i>volo</i></b>	<i>nolo</i>	<b><i>malo</i></b>
2sg.	<b><i>vis</i></b>	<i>non vis</i>	<b><i>malis</i></b>
3sg.	<b><i>vult</i></b>	<i>non vult</i>	<b><i>mavult</i></b>
1pl.	<i>volumus</i>	<i>nolumus</i>	<i>malumus</i>
2pl.	<i>vultis</i>	<i>non vultis</i>	<i>mavultis</i>
3pl.	<i>volunt</i>	<i>nolunt</i>	<i>malunt</i>

In questo lavoro ci si concentrerà soprattutto sull’analisi di quelle forme di suppletivismo ‘debole’, dal momento che non è causato da incursioni di lemmi etimologicamente non correlati o appartenenti ad altri paradigmi (Juge, 2000), in cui, invece, l’alterazione degli *stem* è dovuta al comportamento anomalo di alcuni morfi. Si andrà ad indagare sui motivi (comuni) che innescano questi comportamenti al fine di ‘calcolare’, per mezzo dei criteri di Corbett (2007), il grado di canonicità di questi fenomeni suppletivi.

## 2. Casi di estromissione di *items* morfologici dal tema del *perfectum*

### 2.1 -sk-: tra incoattività e dinamicità

Come già osservato, in indoeuropeo il suffisso -sk-, era portatore di un valore aspettuale incoativo (es. rad. \*prek- «domandare»; T.Pr. \*pṛ-sk-e/o-). In latino questo suffisso ha mantenuto il suo valore in quelle forme indoeuropee ereditate.

(1) \*gneh<sup>3</sup>-sk-e/o- > *gnosco, gnoscis, gnovi, gnotum, gnoscĕre*

\*pṛ-sk-e/o- > *posco, poscis, poposci, poscĕre*

\*p(e)h<sup>2</sup>-sk-e/o- > *pasco, pascis, pavi, pastum, pascĕre*

Oltre alle forme ereditate (1), in cui il suffisso incoativo si inserisce direttamente sulla radice verbale, il suffisso -sk- risulta essere particolarmente produttivo in latino e si manifesta in gruppi di verbi le cui radici presentano caratteristiche lessicali e formali diverse. Si sottolinea però che nei verbi derivati il suffisso ha sempre bisogno di un vocale tematica che lo unisca alla radice e – relativamente a questa caratteristica – si nota una forte predilezione per la selezione della vocale -*ē*-.<sup>212</sup>

Il primo gruppo produttivo di verbi in -sco è quello dei verbi derivati dagli stativi in -*ē*(re). Si tratta di verbi che sono soliti comparire in paradigmi in cui vengono affiancati da formazioni in -or (per i sostantivi) e in -idus (per gli aggettivi).<sup>213</sup>

es. *caleō~calēre, calor, calidus*

*rubeō~rubēre, rubor, rubidus*

---

<sup>212</sup> Cfr. BERTOCCHI D. & PINZIN F., “Towards a morpho-syntactic analysis of -*iscō* and -*ascō* verbs”, in Holmes N., Ottink M., Schrickx J., Selig M. (a cura di) *Lemmata Linguistica Latina*, Volume I: Words and sounds, De Gruyter, 2019, p. 10

<sup>213</sup> Cfr. WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009, pp. 403-404

Qui il suffisso -sco, sulla cui natura dei tratti si discuterà in seguito, si aggiunge alla vocale -ē- con valore stativo, producendo verbi come:

- (2) *caleō* > *calesco*, -is, *calui*, *calescēre*  
*rubeō* > *rubesco*, -is, *rubui*, *rubescēre*  
*gemma* > *gemmalesco*, *gemmalescis*, *gemmalescēre*  
*durus* > *dūresco*, *dūrescis*, *durui*, *dūrescēre*

Questo gruppo, produttivo in latino, è costituito da quei verbi in cui il suffisso -sc- si connette, ancora una volta tramite la vocale -ē-, a delle radici di tipo *Caland*, vale a dire nomi e aggettivi, e in cui il valore di ē è trasparentemente connesso alla componente stativa dell'evento.<sup>214</sup>

Un terzo gruppo, meno ricco, attestato già in Plauto, ma più frequente in fase tarda, è composto da quei verbi in cui -sc- si lega a basi verbali in -ā e -ī (-asco, -isco).

In Bertocci e Pinzin (2019) vengono individuate due condizioni per le quali un verbo derivato in -sc- selezionerebbe come vocale -ā- o -ī- al posto di -ē-:

- 1) Quando è disponibile un verbo sottostante in -ā/i-re.<sup>215</sup>
- 2) Quando un componente stativo è semanticamente concepibile, ma non chiaramente realizzato attraverso -ē.<sup>216</sup>

Pertanto, pur essendo più frequenti i verbi in cui -sc- si lega alla vocale -ē-, in relazione a queste due condizioni, è possibile imbattersi in latino un gruppo di verbi in -asco e -isco:

---

<sup>214</sup> CFR. BERTOCCHI D. & PINZIN F., “Towards a morpho-syntactic analysis of -īscō and -āscō verbs”, in Holmes N., Ottink M., Schrickx J., Selig M. ( a cura di) *Lemmata Linguistica Latina*, Volume I: Words and sounds, De Gruyter, 2019, p. 16

<sup>215</sup> *ibidem*

<sup>216</sup> *ibidem*

- (3) *amasco, āmascis, āmascēre*  
*cupisco, cūpiscis, cūpiscēre*  
*puerasco, pūērascis, pūērascēre*  
*longisco, longiscis, longiscēre*

Avendo definito i contesti in cui si presenta il suffisso -sc-, si passa adesso all'osservazione del suo comportamento all'interno del paradigma verbale.

Nel verbo *posco~poposci*<sup>217</sup> che presenta un perfetto forte a raddoppiamento di chiara matrice indoeuropea, una strategia arcaica, in cui il suffisso -sc- è presente al perfetto, dal momento che *posco* lo ha integrato nella radice, perdendo di trasparenza, esso rimane anche al perfetto, diversamente da quanto accade negli altri casi. Osservando i paradigmi in (1), (2) e (3), si nota come suffisso -sc- 'sparisca' al perfetto, provocando un'alterazione di *stem* con conseguente suppletivismo.

Questo comportamento anomalo potrebbe essere dovuto al fatto che il suffisso incoativo ie. \*-sk- diviene portatore di un tratto azionale (+DINAMICO) come sostenuto da Haverling (2010).

Ritornando allo schema risultante dalle quattro categorie azionali Vendler (1967), si può notare che l'aggiunta del tratto (+DINAM.) ad un verbo stativo (*states*) rende quest'ultimo, di fatto un verbo la cui semantica è focalizzata sul processo (*activities*) più che sul cambio di stato (*achievements*).

	durativo	dinamico	telico	
States	+	-	-	qualità, abitudini, abilità del soggetto
Activities	+	+	-	processi o attività

<sup>217</sup> Cfr. LIV p.490

Achievement	-	+	+	cambi di stato nel tempo, trasformazioni
Accomplishment	+	+	+	cambi di stato improvvisi, culminazioni

Questo rende di fatto il morfema *-sk-* incompatibile con la perfettività intrinseca nella nozione stessa di perfetto, obbligando il verbo a cancellare il morfema *-sk-*, e la vocale di ‘connessione’ *-ē-*, per ragioni che verranno approfondite più avanti e ad aggiungere una marca di perfetto (*u/v-perfect* o *s-perfect*), con la possibilità di affidare il tratto di dinamicità ad un prefisso (Haverling 2010).

es. *duresco~durai*

	Rad.	Azione/Aspetto/Tempo		
T.Pres.	<i>dur</i>	<i>ē</i>	<i>sc</i>	
T.Perf.	<i>dur</i>			<i>u</i>

Relativamente all’italico la situazione appare invece diversa. Già Castillero (2000) nota, osservando le forme **perstu** (pret. *peperscust*) e le forme di preterito futuro u. **eiscurent** e in o. **comparascuster**, che la marca di presente *-ske/o-* si sia estesa al tema del preterito.<sup>218</sup> Zuin (2018) osserva che l’estensione di questo suffisso, il che potrebbe essere una strategia morfologica, volta a desemantizzare il suffisso *-sk-*, avvicinandolo allo status di ‘elemento tematico’<sup>219</sup> al fine di ovviare ai vincoli di selezione del materiale morfologico per la creazione del tema perfettivo

<sup>218</sup> Cfr. GARCÍA CASTILLERO C., *La formación del tema de presente primario osco-umbro*, Universidad del País Vasco, 2000, p. 183

<sup>219</sup> A tal proposito si rimanda a ROHLF (1970) che nel II volume della Grammatica storica, evidenzia come nelle lingue romanze *-sc* diventa niente più che un ampliamento

(Zuin:137-138).<sup>220</sup> Si tratterebbe quindi di una tendenza verificatasi nelle lingue sabelliche, ma non nel contesto in latino, che, pertanto, non ha mai ammesso l'esistenza del suffisso -sk- al perfetto.

## 2.2 Il morfo -n-: tra cancellazione e persistenza

Come per il suffisso \*-sk-, anche il presente in nasale è una struttura ereditata dall'indoeuropeo (es. rad. \*w̥iyek<sup>w</sup>- > T.Pr. \*wy-n-k<sup>w</sup>- > lat. *vinco*)<sup>221</sup>. A differenza di quanto visto per -sk-, pur essendo numerosi i verbi appartenenti a questa categoria, la costruzione di temi in nasale non è produttiva in latino.<sup>222</sup> L'infisso -n-, ad ogni modo, presenta comportamenti simili a quelli osservati per -sk- (4.2.1). Si osservino i seguenti paradigmi:

(1) *Iungo, -is, iunxi, iungĕre*

*Fingo, -is, finxi, fingĕre*

*Pinso, -is, pinsi, pinsĕre*

Innanzitutto, va sottolineato che questi verbi (1) derivano tutti da verbi indoeuropei con dittongo radicale (\*yewg-, \*d<sup>h</sup>eyg<sup>h</sup>-, \*peys-), che pertanto costituisce un vincolo fonologico, e si nota che il perfetto mantiene l'infisso -n-: questo prova che il morfo -n- deve necessariamente veicolare dei tratti di azione, che, in questi casi, sembrano essere stati assorbiti dalla base verbale stessa. È inoltre importante notare che questo gruppo di verbi si lega alla costruzione del perfetto sigmatico. Bertocci (2009:23-25) osserva una correlazione tra i verbi 'del tipo *iungo*' e la costruzione di perfetto sigmatico. Si osserva una nota correlazione in diacronia comparando

---

<sup>220</sup> Cfr. ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018, p.49

<sup>221</sup> Cfr. DE VAAN, M. *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, Leiden, Brill, 2008, p. 979

<sup>222</sup> Cfr. SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995, p.534

questi casi ad alcune coppie paradigmatiche come gr. *ornumi~orsa* e ved. *yunákti~ayauksit* che selezionano anch'essi delle forme sigmatiche di aoristo.

Oltre la solidarietà 'evolutive' che giustifica la selezione di un perfetto sigmatico, è necessario anche sottolineare la transitività di -n-, un tratto che si riscontra maggiormente nell'aoristo di tipo sigmatico, rispetto a quanto accade, ad esempio, in quello radicale. Inoltre, si nota come in sincronia l'*s-perfect* in latino venga spesso utilizzato quando subentrano variazioni nella semantica o nella struttura morfologica di un verbo, presentando l'esempio *lego~lēgi* vs. *intellego~intellexi*, dove la preverbazione altera l'Aktionsart.<sup>223</sup>

Ancora una volta quindi, come avveniva per -sk-, i tratti di azione sembrano avere un ruolo preponderante.

Mentre nei verbi del tipo *iungo* il morfo -n- è mantenuto in tutto il paradigma, esiste anche un gruppo che invece 'perde' questo elemento al perfetto.

- (2) Vinco, -is, vīci, vincēre  
Rumpo, -is, rūpi, rumpēre  
Scindo, -is, scidi, scindēre

Si ricorda inoltre che all'interno di questa categoria: in quei verbi indoeuropei in cui l'infisso nasale si legava ad una radice uscente in laringale, in latino l'infisso ha avuto esisto di suffisso per un processo di metatesi.

- (3) . ie. \*sp<sup>h</sup>erh<sub>1</sub>- > T.Pr. \*sp<sup>h</sup>r-(ne/n)-h<sub>1</sub>- > lat. *sperno, sprēvi, spernēre*  
ie. \*kreh<sub>1</sub>- > T. Pr. \*kr-(ne/n)-h<sub>1</sub>- > lat. *cerno, crēvi, cernēre*

Trattandosi di un tratto di Aktionsart, -n- non dovrebbe interferire con il perfetto, come invece accade nel gruppo (2) e (3), che oltre a perdere l'elemento nasale costruisce un perfetto di tipo radicale nel primo caso (*vīc-ī*) e/o con vocale

---

<sup>223</sup> Cfr. BERTOCCI D., *Riflessioni sulla morfologia in nasale nel verbo latino: eredità e classi morfologiche*, in *Quaderni Patavini di Linguistica*, 25, 2009, pp. 23-25

lunga (*sprē-v-i*). Questa osservazione ci riporta ad un elemento notato per l'indoeuropeo (cfr. cap. 1) secondo cui l'aspetto verbale può essere determinato da un affisso oppure può essere legato ai tratti aspettuali ( $\pm$ durativo,  $\pm$ telico) portati dalla radice. Si riportavano per l'indoeuropeo quindi i seguenti esempi:

Radice verbale con tratto (- telico)	➔	Presente non derivato ( <i>root present</i> ) <i>*h<sub>1</sub>es-</i> «essere»
Radice verbale con tratto (+ telico)	➔	Aoristo non derivato ( <i>root aorist</i> ) <i>*(h<sub>1</sub>e)-d<sup>h</sup>eh<sub>2</sub>-</i> «dare»

Coerentemente con quanto osservato per l'indoeuropeo, si potrebbe desumere che quelle radici che selezionano un perfetto radicale siano portatrici di quei 'tratti' che non necessitano di essere 'modificati', né attraverso morfemi strettamente azionari, né da marcatori di perfetto (es. *-u/v-* o *s-perfect*) al fine di renderla accettabile per la codifica di perfetto; nello specifico le radici di (2) potrebbero essere portatrici di tratti di *accomplishment*<sup>224</sup> oppure può essere il passaggio apofonico a conferire all'allomorfo l'interpretazione perfetta piena.

La differenza con il gruppo (1) potrebbe consistere quindi nel fatto che: mentre le radici in (1) hanno 'assorbito' il morfo *-n-* e i tratti (transitività, causalità), di cui esso è portatore, nel tema verbale – mantenendolo al perfetto e legandolo alla forma sigmatica (diacronicamente e sincronicamente giustificata), le radici del gruppo (2) e (3) abbiano in esse i tratti, lasciando all'elemento nasale il tratto di imperfettività.

<sup>224</sup> “Dal punto di vista dell'aspetto i predicati della frase transitiva prototipica denotano una situazione avente un punto finale (oltre il quale l'evento non può continuare; tecnicamente, una situazione telica: ad es., **rompere**) e/o puntuale, ossia priva di durata (ad es., **spezzare**)” cit. *transitivi e intransitivi, verbi* in Treccani: [http://www.treccani.it/enciclopedia/transitivi-e-intransitivi-verbi\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/transitivi-e-intransitivi-verbi_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)



### 2.3 Un accenno su -y-

Per completare il quadro del comportamento dei morfi ereditati dall'indoeuropeo all'interno dei paradigmi latini, si passa ad analizzare il contesto di applicabilità del morfo -y-; In Alfieri (2008) viene delineata, relativamente all'indoeuropeo, la natura anticausativa del suffisso ie. \*-ye-, contrapponendolo al causativo \*-eye-;<sup>225</sup> egli cita anche Comrie (1985:323) specificando che «“causativo” indica prototipicamente una griglia tematica di due partecipanti (agente e oggetto), una azionalità telica e un aspetto perfettivo “Anticausativo” invece implica un solo partecipante (solitamente nel ruolo tematico di oggetto o esperiente), un'azionalità stativa e un aspetto imperfettivo.»<sup>226</sup> Precedentemente, da Rix (1986) viene osservato il ruolo che ha il morfo -y- nel rendere imperfettivi gli stem di infectum, ma egli evidenzia anche il fatto che questo sia spesso portatore di un significato eventivo.<sup>227</sup>

Esempi di verbi in -y-:

es.     *căpĭo, căpis, cepi, captum, căpĕre*  
          *răpĭo, răpis, rapui, raptum, răpĕre*  
          *illĭcĭo, illĭcis, illexi, illectum, illĭcĕre*

Come osservato da Rix (1986) e Alfieri (2008), per citare solo alcuni degli autori che hanno indagato sulla natura di -y-, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un morfo 'imperfettivo' avente tratti di Aktionsart. Le forme verbali prive di -y- necessitano di una 'marca di perfetto' (apofonia, v-perfect, s-perfect).

---

<sup>225</sup> Cfr. ALFIERI L., *Alcune note sui denominali indoeuropei e il suffisso \*-ye/o-*, in *Indogermanische Forschungen*, vol. 113, De Gruyter, 2008, p. 30

<sup>226</sup> *ivi* p. 29

<sup>227</sup> Cfr. BERTOCCI D., PINZIN F., *Morphology in action: some issues in the formation of the Latin perfect*, ms., p. 13

#### 2.4. Una vocale tematica ‘anomala’: lo status di -ē-

Avendo notato che nel caso di -sk-, quando per legarsi alla radice si avvale dell’elemento vocalico di connessione -ē-, al perfetto vengono eliminati entrambi e al fine di vedere se, in alcuni casi, la ‘strategia’ di cancellazione al *perfectum* coinvolga anche elementi tematici, e pertanto si sono osservati i comportamenti della vocale tematica -ē-.

Alcuni esempi:

es. *mōnĕo, mōnes, monui, monitum, mōnĕre*  
*tācĕo, tāces, tacui, tacitum, tācĕre*  
*mōvĕo, mōves, movi, motum, mōvĕre*

Si nota facilmente che le forme di perfetto della seconda coniugazione (u/v-perfect) sono ‘regolari’,<sup>228</sup> ma ad essere inattesa è l’assenza della vocale ‘tematica’ -ē-, che evidentemente gode di uno status diverso da quello delle altre vocali tematiche -ā- e -ī-, come si può notare dai seguente esempi:

-ā-: *āmo, āmas, amavi, amatum, āmāre*  
*canto, cantas, cantavi, cantatum, cantāre*  
-ī-: *audīo, audis, audii, auditum, audīre*  
*nescīo, nescis, nescii, nescitum, nescīre*

La seconda coniugazione si presenta come una classe verbale che raccoglie in sé formazioni verbali varie: causativi/iterativi (es. *mōnĕre, dōcĕre*), intransitivi durativi o stativi (es. *tācĕre*), denominali e deaggettivali (es. *albĕre, flōrĕre*) e gli stativi (*sedeo, caleo*). Verosimilmente la motivazione dietro il comportamento della vocale tematica potrebbe essere ricercata proprio nel valore azionario stativo di -ē- (<\*-eh<sub>1</sub>>).

---

<sup>228</sup> Cfr. PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974, pp. 275

Bertocci (2012) nota però due anomalie: (i) innanzitutto, che gli altri suffissi indoeuropei di Aktionsart sono diventati marcatori di tema presente, senza comunque perdere le loro proprietà semantiche, il che non spiega perché solo la *-ē-* abbia avuto un'evoluzione diversa che ne ha escluso la sua applicazione come morfema libero di Aktionsart; (ii) nota (anche in relazione all'italico che verrà approfondito in seguito) che, a differenza delle altre vocali tematiche, *-ē-* non si lega al suffisso di participio *-tus* e pertanto non si estende nel dominio nominale.<sup>229</sup> Nel suo lavoro, partendo dal comportamento dell'infisso in nasale il cui valore causativo-intransitivo del morfo viene 'assorbito' nel significato lessicale del verbo stesso (cfr. *tollo~tetuli*)<sup>230</sup> e permane anche in assenza di *-n-*, arriva alla conclusione che un processo simile possa aver coinvolto *-ē-*. I tratti d'azioni di *-ē-* sarebbero diventati parte del lessema verbale, il che implica un'opacizzazione dello status morfologico di *-ē-* a cui viene preclusa la possibilità di apparire indipendentemente dal predicato stativo a cui appartiene.<sup>231</sup> L'opacizzazione dello status morfologico di *-ē-*, a 'meta', per così dire, tra morfema di Aktionsart e vocale tematica, ha finito per essere valido per tutti i verbi della seconda coniugazione e pertanto l'atelicità legata allo *status* di stativo<sup>232</sup> rende impossibile la sua comparsa al perfetto. Se in latino l'applicazione di *ē* era strettamente limitata alle forme flessive, Bertocci (2012) attraverso uno studio sui '*participi*' in *-eto* nelle Tavole Iguvine, nota che in Umbro questi:

- possono derivare da stativi i *-ē-* (< \**eh<sub>1</sub>-*) che con l'aggiunta del suffisso *-tos* costruiscono forme participiali (es. **uirseto** < \* *vid-ē-tos*)<sup>233</sup>

<sup>229</sup> Cfr. BERTOCCHI D., *Survivings of the \*-eH1- stative morphology in Umbrian and Latin*, in Sukac R., Sefcik O. (a cura di) *The Sound of Indo-European 2*. Lincom Publishers, 2012, pp. 26

<sup>230</sup> *ibidem*

<sup>231</sup> *ibidem*

<sup>232</sup> Cfr. VEDLER (1967) i verbi stativi hanno tratti (+durativo)(-dinamico)(-telico)

<sup>233</sup> Cfr. BERTOCCHI D., *Survivings of the \*-eH1- stative morphology in Umbrian and Latin*, in Sukac R., Sefcik O. (a cura di) *The Sound of Indo-European 2*. Lincom Publishers, 2012, p. 25

- possono costruire forme aggettivali, con valore stativo-resultativo, a partire da agentivi in-ā- oppure -e/o- (es. **maletu** < \*m̥lh<sub>1</sub>-eh<sub>1</sub>-tos)<sup>234</sup>

Si nota quindi che lo stativo \*eh<sub>1</sub>- ereditato dall'indoeuropeo ha subito un destino diverso nelle varie tradizioni italiche. Da una parte, il latino relega la -ē- stativa al tema del presente, non compare al tema del perfetto (per i motivi sopra espressi) e non viene inclusa nemmeno al participio passato, preferendo formazioni del tipo -*idus*, anziché \*itus (paragonabile all'Umbro -**eto**), o forme suppletive del tipo *visus* < vidēre, oppure omettendo proprio il participio passato.<sup>235</sup> Dall'altra parte, in Umbro le forme in -eto possono essere interpretate come forme verbali stative-resultative da aggettivi, mostrando che anche dietro la semplice -ē- si cela il morfema indoeuropeo \*-eh<sub>1</sub> e non solo nella sequenza \*-(e)h<sub>1</sub>-y(e/o)-,<sup>236</sup> dimostrando come in indoeuropeo la categoria degli stativi non fosse affatto omogenea.<sup>237</sup>

### 3. Una rilettura in termini di *canonicità*

Avendo osservato il comportamento di alcuni *item* morfologici è possibile provare a 'misurare' quantitativamente e qualitativamente il tipo di suppletivismo che ci viene presentato, al fine di valutare il grado di *canonicità* della lingua latina, tenendo presente il suo rapporto con l'italico. Questa operazione verrà fatta seguendo i criteri di canonicità di Corbett (2007), affrontati nel cap. 2.

Dal punto di vista formale, valutando quindi gli elementi coinvolti nel suppletivismo, si può innanzitutto notare che in tutti i casi di suppletivismo osservati (si vedano le forme *cresco~crēvi*; *vinco~vīci*; *illicio~illesi*; *moneo~monui*)

---

<sup>234</sup> *ivi* p. 17

<sup>235</sup> *ivi* p. 20

<sup>236</sup> *ivi* p. 26

<sup>237</sup> *ivi* p. 27

il tema, seppur alterato dalla cancellazione di un elemento, rimane comunque ben visibile e facilmente ‘separabile’ dalla parte flessiva della parola. (Cr. 1: fused exponence > stem).

Va comunque ricordato che la ‘sparizione’ di un item morfologico nel *perfectum* costituisce di fatto una forma di suppletivismo, che Juge (2000) definirebbe debole, dal momento che le forme (*perfectum~infectum*) condividono materiale fonologico e una comune origine etimologica. In tutti i casi quindi, ci si trova di fronte a ciò che invece Corbett (2007) definisce *partial suppletion*. (Cr. 2: full > partial)

Ma, come accennato, l’obiettivo è quello di dare una ‘posizione’ a queste forme suppletive all’interno di una ‘scala’ di canonicità (o di irregolarità); a tale scopo si osservino le caratteristiche di queste coppie di verbi:

- rumpo~rupi: (i) sparizione dell’infisso in nasale
- facio~fēci: (i) sparizione di -y-, (ii) alterazione vocalica
- ago~ēgi: (ii) alterazione vocalica

Pertanto:

Full suppl.	>	Partial suppl.
<i>facio~fēci</i>	<i>ago~ēgi</i>	<i>rumpo~rupi</i>

Si può quindi dedurre che a livello formale o, per dirlo usando i termini di Corbett, a livello degli elementi coinvolti, la sparizione di un *item* morfologico al perfetto risulta meno canonicamente suppletivo (pertanto ‘più regolare’) di altre forme di suppletivismo debole, come ad esempio quelle che coinvolgono la strategia di apofonia radicale, (cf. Cap. 2 par. 3.1) dal momento che nel suppletivismo la corrispondenza nella forma è massimamente irregolare, e pertanto,

più una forma è formalmente irregolare (*full irregularity*) più questa è canonicamente suppletiva.<sup>238</sup>

Va considerato il fatto che i suppletivismi latini sono tutti ‘interni’ al sistema morfologico, cioè non hanno condizionamenti esterni, sintattici che li rendano prevedibili (*no external conditions*). Questo dato rende i casi osservati apparentemente ‘molto’ suppletivi, ossia ‘canonicamente suppletivi’ per il criterio 13 (*no external conditions > external conditions*). D’altra parte però, se si guarda ai tratti coinvolti (Cr. 8: *contextual features > inherent features*) si può notare che i suppletivismi osservati coinvolgono solo tratti inerenti (approfonditi di seguito) e non contestuali (es. norv. *en liten gutt ~ den vesle gutten* cf. cap. 2 par. 3.1).

Queste forme di suppletivismo, infatti, risultano essere poco canonicamente suppletive anche relativamente agli altri criteri basati sui tratti. Ricordando che i tratti più rilevanti influenzano maggiormente la semantica (Bybee, 1985:92) a discapito dell’irregolarità formale, si nota che gli *stem* suppletivi rispondono al bisogno di codificare tratti relativi al tempo e all’aspetto (mettendo momentaneamente da parte l’Aktionsart) che per la Bybee corrisponde ai tratti in assoluto più rilevanti.

Si prendano come esempio le coppie di temi:

- *tace-*, *tacu-*
- *gnos-*, *gnov-*

Radice	Voc.Tem.	Azione	Aspetto	Tempo
tac	e			
tac	Ø		u	
Radice	Voc.Tem.	Azione	Aspetto	Tempo

<sup>238</sup> Cfr. CORBETT G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, p. 15

Radice	Voc.Tem.	Azione	Aspetto	Tempo
gno	Ø	sc		
gno	Ø		v	
Radice	Voc.Tem.	Azione	Aspetto	Tempo

Oltre, appunto, a notare che il suppletivismo si verifica nella codifica dei tratti *rilevanti* di Tempo e Aspetto (e Azione), rilevanti dal momento che - anche se la categoria di innesco, ovvero quella di Tempo, è più ‘contestuale’ - gli effetti e i vincoli sono sulle categorie più ‘interne’, e semanticamente piene, cioè azione e aspetto, si nota anche una certa regolarità nel comportamento di questi verbi:

- 1) la vocale tematica se codifica *azione*, come nel caso di -ē- (cfr. *statività* di -ē- paragrafo 4.3.2), non compare al perfetto;
- 2) se un morfo codifica *azione* non compare al perfetto;

Entrambe queste osservazioni possono trovare riscontro nel fatto che:

- 3) Ciò che al perfetto marca il tempo marca anche l’aspetto;

Tutti i verbi con suffissi azionali presentano questo stesso comportamento, il che tradotto in termini di canonicità (Corbett 2007, cr. 12: unique > non unique), rende questo suppletivismo assolutamente *non unico*; anzi, in queste circostanze, potremmo individuare una sorta di sub-paradigma che regola la distribuzione dei tratti determinando se vadano, ed eventualmente da quale item morfologico, codificati. In particolare, verrebbe dato un ruolo particolarmente importante alle categorie di Azione e Aspetto; come sottolineato all’inizio del cap. 3, il sistema verbale latino ruota attorno ad opposizioni più temporali che aspettuali, soprattutto se paragonato alla lingua madre indoeuropea o ad altre lingue antiche (greco e sanscrito, ad esempio). Il latino potrebbe quindi aver creato delle sotto-regole che darebbero regolarità (*canonicità*) alle forme suppletive, mostrando di fatto come non si tratti di una condizione imprevedibile o ‘atipica’.

## Conclusione

L'obiettivo iniziale da cui ha preso avvio questo elaborato è stato quello di indagare le cause che portano al sorgere di alcune forme suppletive nel verbo latino, ponendo soprattutto l'attenzione a quei fenomeni di 'cancellazione' di *items* morfologici nel passaggio dal tema di *infectum* a quello di *perfectum*. al fine poi di inquadrare tali forme – anche in relazione ai dati dell'italico – all'interno del dibattito accademico sul suppletivismo in modo da cercare di determinare quanto 'canonici' fossero questi fenomeni al fine di capire, perché questi, salvo alcuni aggiustamenti, possano essere stati così 'resilienti' in diacronia.

Alla luce dello studio fatto si nota quanto segue.

Il morfema -sk- in latino si riscontra in alcune forme ereditate dall'indoeuropeo e si inserisce direttamente sulla radice verbale e mantiene il suo valore originario incoativo. Essendo produttivo in latino questo si riscontra anche in verbi di 'nuova formazione' o comunque dei quali non vi è una diretta corrispondenza in indoeuropeo. In questi casi il morfema si lega alla radice per mezzo di una vocale tematica che risulta essere quasi sempre -ē-, tranne nel caso in cui sia disponibile un verbo sottostante in -ā/ī-re, oppure sia semanticamente concepibile, ma non chiaramente realizzato, un componente stativo. Si nota inoltre che -sk- diviene portatore di un tratto (+dinamico); il suffisso essendosi legato ad una forma verbale stativa (+durativo)(-dinamico)(-telico), e avendone modificato il tratto di dinamicità, include il suddetto verbo nella categoria di *activities* (+durativo)(+dinamico)(-telico), con dei tratti non consoni al perfetto. Pertanto, il suffisso viene omissa, con la possibilità di affidare il tratto di dinamicità ad un prefisso. (es. *duresco~durui*). Questo fenomeno non si manifesta in italico, dove invece la marca di presente -ske/o- si è estesa al tema del preterito (es. pret. fut. u. *eiscurent* e in o. *comparascuster*), il che potrebbe essere una strategia morfologica, volta a desemantizzare il suffisso -sk-, avvicinandolo allo status di 'elemento



tematico' al fine di ovviare ai vincoli di selezione del materiale morfologico per la creazione del tema perfettivo.

Tornando al latino, il morfo -n- sembra mostrare due comportamenti distinti: nel primo caso (verbi del tipo *iungo~iunxi*), derivanti da radici indoeuropee con dittongo radicale (che costituisce un vincolo fonologico) questo viene mantenuto al *perfectum* e seleziona una costruzione sigmatica (diacronicamente e sincronicamente motivata); nel secondo caso (verbi del tipo *vinco~vīci*) questa viene cancellata al *perfectum* che risulta qui essere di tipo radicale; nel terzo caso (verbi del tipo *cerno~crēvi*) la cancellazione si associa alla marca di perfetto. Alla luce di questi dati è possibile che il morfo -n-, il quale porta con sé tratti azionali e non solo aspettuali, nel primo caso sia divenuto parte della radice, il che giustificherebbe la sua presenza al perfetto; nel secondo caso, si potrebbe desumere che quelle radici che selezionano un perfetto radicale siano portatrici di quei 'tratti' che non necessitano di essere 'modificati', né attraverso morfemi strettamente azionali, né – relativamente al gruppo (2), ossia *vinco~vīci*, da marcatori di perfetto (es. -u/v- o *s-perfect*) – dal momento che può essere il passaggio apofonico a conferire all'allomorfo l'interpretazione perfettiva piena.

Avendo notato che nel caso di -sk-, quando questo si lega alla vocale 'tematica' -ē-, al perfetto vengono eliminati entrambi e al fine di vedere se, in alcuni casi, la 'strategia' di cancellazione al *perfectum* coinvolga anche elementi tematici, si sono osservati i comportamenti della vocale tematica -ē-, la quale non compare nemmeno al *perfectum* dei verbi della seconda coniugazione. Attraverso una comparazione con l'umbro si nota come in questa lingua le forme in -eto possono essere interpretate come forme verbali stativo-resultative da aggettivi, mostrando come anche dietro la semplice -ē- 'tematica' si celi il morfema indoeuropeo \*-eh<sub>1</sub>. Associando questi dati al fatto che in latino la -ē- non compare né al *perfectum* né, di fatto, al participio passato (*tācĕo, tacui, tacitum*) per il latino, si è dedotto che -ē- sia un elemento che porta con sé tratti di azione (stativi), e che l'opacizzazione dello status morfologico di -ē-, a 'meta', per così dire, tra morfema di Aktionsart e

vocale tematica, ha finito per essere valido per tutti i verbi della seconda coniugazione e pertanto l'atelicità legata allo status di stativo rende impossibile la sua comparsa al perfetto.

Dopo aver osservato il comportamento di questi items morfologici si è passati a 'misurare' quantitativamente e qualitativamente, attraverso alcuni dei criteri di Corbett, il tipo di suppletivismo che emerge. Dal punto di vista formale, valutando quindi gli elementi coinvolti nel suppletivismo, la sparizione di un item morfologico al perfetto risulta meno canonicamente suppletivo (pertanto 'più regolare') di altre forme di suppletivismo debole (Cr. 2: *full* > *partial*), come ad esempio quelle che coinvolgono la strategia di apofonia radicale (*ago~ēgi* > *rumpo~rupi*), tenendo anche in considerazione il fatto che in queste forme il tema, seppur alterato, rimane comunque ben visibile e facilmente 'separabile' dalla parte flessiva della parola. (Cr. 1: *fused exponence* > *stem*).

È stato considerato il fatto che i suppletivismi latini non hanno condizionamenti esterni, sintattici che li rendano prevedibili (*no external conditions*), il che, per il criterio 13 (*no external conditions* > *external conditions*), li rende 'canonicamente suppletivi'. D'altra parte però, se si guarda ai tratti coinvolti (Cr. 8: *contextual features* > *inherent features*) si può notare che i suppletivismi osservati coinvolgono solo tratti inerenti.

Sempre in relazione ai tratti queste forme di suppletivismo radicale che coinvolgono la cancellazione di un elemento, risultano essere poco canonicamente suppletive dal momento che il suppletivismo si verifica nella codifica dei tratti di tempo, aspetto e azione, (*less relevant features* > *more relevant features*) considerati rilevanti (Bybee 1985) dal momento che – anche se la categoria di innesco, ovvero quella di tempo, è più 'contestuale' – gli effetti e i vincoli sono sulle categorie più inerenti. Si tratta inoltre di alternanze che coinvolgono molti lessemi: tutti i verbi con suffissi azionari (e non solo aspettuali) seguono questo stesso *modus operandi*, (Corbett 2007, cr. 12: *unique* > *non unique*).

In questo pattern morfologico, si potrebbe individuare una sorta di sub-paradigma che determinerebbe le seguenti condizioni: (i) se un morfo (vocale ‘tematica’ inclusa) codifica azione non compare al perfetto, (ii) ciò che al perfetto marca il tempo marca anche l’aspetto. Il sistema verbale latino ruota attorno ad opposizioni più temporali che aspettuali, soprattutto se paragonato alla lingua madre indoeuropea o ad altre lingue antiche (greco e sanscrito, ad esempio) e potrebbe pertanto aver creato delle sub-regole che darebbero regolarità (canonicità) alle forme suppletive, mostrando di fatto come non si tratti di una condizione imprevedibile o ‘atipica’.

## Bibliografia

ALFIERI L., *Alcune note sui denominali indoeuropei e il suffisso \*-ye/o-*, in *Indogermanische Forschungen*, vol. 113, De Gruyter, 2008, pp.29-58

BEEKES R. S. P., *Comparative Indo-European Linguistics*, 2 ed., revised and corrected by Michiel de Vaan, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2011

BENVENISTE E., *Origines de la formation des noms en indo-européen*. Paris, Librairie Adrien-Maisonneuve 1935

BERTOCCI D., PINZIN F., “*Towards a morpho-syntactic analysis of -īscō and -āscō verbs*”, in Holmes N., Ottink M., Schrickx J., Selig M. ( a cura di) *Lemmata Linguistica Latina*, Volume I: Words and sounds, De Gruyter, 2019

BERTOCCI D., PINZIN F., *Morphology in action: some issues in the formation of the Latin perfect*, ms

BERTOCCI D., *Latin 1st class -ā- verbs as thematic formations: on the deficiency of IE roots*, Proceedings of the 18. International Conference on Latin linguistics, Toulouse 2015, in “*Pallas. Revue d'études antiques*”, 103, 2017, pp.45-52

BERTOCCI D. *Presenti in nasale indoeuropei tra fonologia e morfologia*, in *Atti Del Sodalizio Glottologico Milanese*, vol. VII (annata 2012), 2013, pp. 90-98

BERTOCCI D., *Riflessioni sulla morfologia in nasale nel verbo latino: eredità e classi morfologiche*, in *Quaderni Patavini di Linguistica*,25, 2009, pp.3-37

BERTOCCI D., *Survivings of the \*-eHI- stative morphology in Umbrian and Latin*, in Sukac R., Sefcik O. (a cura di) *The Sound of Indo-European 2*. Lincom Publishers, 2012, pp. 14-28

BUCK C. D., *A grammar of Oscan and Umbrian, with a collection of inscriptions and a glossary*, Boston, 1904

BYBEE J. L., *Morphology: A Study of the Relation between Meaning and Form*, Amsterdam: John Benjamins, 1985

BYRD A. M., *The Indo-European Syllable*, Leiden, Brill, 2015

CLACKSON J., *Indo-European linguistics. An introduction*, New York, Cambridge University Press, 2007

CLACKSON J., *Latin*, in Woodard R. D. (a cura di), *The Ancient Languages of Europe*, New York, Cambridge University Press, 2008

COMRIE B., *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge University Press, 1976

CORBETT G. G., *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in *Language*, 83 (1), 2007, pp. 9–42

DE VAAN M., *Latin Deverbal Presents in -a-*. *Proceedings of the Conference of the Society for Indo-European Studies*, Los Angeles, 2010, in Melchert H.C., *The Indo-European Verb*, Wiesbaden, hrsg. v. Reichert Verlag, 2012

DE VAAN, M., *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, Leiden, Brill, 2008

FERTIG D., *Suppletion, natural morphology, diagrammaticity*, in *Linguistics*, 36 (6), 1998, pp.1065–1091

FULK R. D., *A Comparative Grammar of the Early Germanic Languages*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 2018

GARCÍA CASTILLERO C., *La formación del tema de presente primario osco-umbro*, Universidad del País Vasco, 2000

HAMMOND M., *Latin. A historical and linguistic handbook*, Harvard University Press, 1976

HAVERLING G., *Actionality tense, and viewpoint*, in Baldi P. e Cuzzolin P. (a cura di) *New Perspectives on Historical Latin Syntax 2*, Mouton de Gruyter, Berlin, 2010 pp. 277-523

HIPPISLEY A., CHUMAKINA M., CORBETT G. G., BROWN D., *Suppletion: frequency, categories and distribution of stems*, in *Studies in Language*, 28 (2), 2004, pp. 387–418.

JUGE M.L., *On the Rise of Suppletion in Verbal Paradigms*, in *Proceedings of the 25th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 2000, pp. 183-194

KLEIN J. S., JOSEPH B. D., WENTHE M., FRITZ M., *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, De Gruyter Mouton, Berlin / Boston, 2018

KORTMANN B., *The triad "tense-aspect-aktionsart" Problems and possible solutions*, in *Belgian Journal of Linguistics*, vol. 6, 1991 pp.9-30

LAZZERONI R., *Frase nominale e ingiuntivo nel rig veda*, in *Studi Classici e Orientali*, Vol. 32, Pisa University Press S.R.L, 1983, pp. 277-283

LEUMANN M., *Lateinische Grammatik Bd. 1: Lateinische Laut-und Formenlehre*, München, C. H. Beck, 1977

MARKEY T. *On Suppletion*, in *Diachronica*, Vol. 2, Issue 1, 1985, pp. 51 – 66

MEISER G., *Veni, vidi, vici*, C.H.Beck, 2003

MELČUK I., *Aspects of the Theory of Morphology*, Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 2006

MELČUK I., *Suppletion: Toward a logical analysis of the concept*, in *Studies in Language*, 18 (2), 1994, pp.339–410.

MYHILL J., *Suppletion, lexical meaning, semantic primitives, and translation data*, in *Linguistics*, 39, 2001, pp. 761–802.

- PISANI V., *Grammatica latina storia e comparativa*, 4 ed., Rosenberg & Sellier, 1974
- POMINO N., REMBERGER E.M., *Verbal Suppletion in Romance Synchrony and Diachrony: The Perspective of Distributed Morphology*, in *Transactions of the Philological Society*, Vol. 117:3, 2019, pp. 471-497
- PROSDOCIMI, A. L. E MARINETTI, A. (1 4). “*Appunti sul verbo latino (e) italico*”. II., Umbrica 2., 1994
- RINGE D. A., *From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford, Oxford University press, 2006, p.
- RIPAMONTI F., *Normatività e trasgressione nella distribuzione paradigmatica del suppletivismo verbale romanzo*, in *Études romanes de Brno*, Vol. 39, iss. 1, 2018, pp. 79-93
- RIX, H. *et al. Lexikon der indogermanischen Verben: die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*, (LIV), con la partecipazione di M. Kümmel, Th. Zehnder, R. Lipp e B. Schirmer. Wiesbaden, 2001
- GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Vol. II, trad. Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli, Piccola Biblioteca n.150, Einaudi, Torino, 1970
- ROSÉN H., *Preclassical and Classical Latin precursors of Romance verb-stem suppletion*, in *Indogermanische Forschungen*, 105, 2000, pp.270-283
- RUDES B. A., *On the nature of verbal suppletion*, in *Linguistics*, 18, 1980, pp. 655–676.
- SHIELDS K., *A history of indo-european verb morphology*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam / Philadelphia, 1992
- SIHLER A. L., *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York, Oxford University press, 1995

- SIMONE R., *Fondamenti di Linguistica*, 16 ed., Bari, Laterza, 2005
- SZEMERÉNYI O., *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, a c. di Boccali G., Brugnatelli V., Negri M., Milano, Unicopli, 1990
- VENDLER, Z., *Verbs and Time*, in *The Philosophical Review*, 66, No 2, Duhram, 1967 pp. 143-160
- VESELINOVA L. N., *Suppletion in Verb Paradigms: Bits and Pieces of the Puzzle*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 2006
- VILLAR F., *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2009
- WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, New York, 2009
- WOODARD R. D., *Attic Greek*, in WOODARD R. D. (a cura di), *The Ancient Languages of Europe*, New York, Cambridge University Press, 2008
- WOODARD R. D., *The Ancient Languages of Europe*, New York, Cambridge University Press, 2008
- ZUIN F., *il sistema del perfetto in area italica: proposta per una (re)visione d'insieme*, Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2018



## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato e supportato durante la stesura di questa tesi di laurea. In particolare, vorrei ringraziare, per la sua disponibilità, gentilezza e pazienza, il mio relatore, il professor Davide Bertocci, il quale è stato per me una guida e fonte di preziosi consigli.

Vorrei anche ringraziare i miei genitori, che, con i loro sforzi, mi hanno dato la possibilità di seguire le mie passioni, permettendomi di prendere parte a questo corso di studi così lontano da casa, supportandomi in ogni momento. Infine, ringrazio Dario che è stato sempre al mio fianco durante tutto il meraviglioso percorso della magistrale e con il quale condivido questo importante traguardo.